REATI E PENE

Gli ultimi testi al processo di Aquila

Aquila, 14, notte.

L'udienza in questa ripresa di lunedì è discretamente affollata e si inizia alle 9,30. Sono presenti i periti settori dott. Garbagna e Bellavita.

Viene escusso il teste, farmacista Capocchi Attilio, il quale comincia col fare la storia della sommossa del 26 giugno 1920, e dice che venne invitato ad apprestare le sue cure al povero sottotenente Ramella. Tra i rivoltosi che giravano armati, riconobbe il Paoletti.

Segue il dott. Taddeo Taddei il quale dice di esser stato chiamato di urgenza presso la farmacia Capocchi, per prestare i primi soccorsi al valoroso sottotenente Ramella. Il teste assicura che la ferita del compianto ufficiale era all'ascella sinistra.

Il prof. Modena dice che la distanza da cui il colpo venne esploso può ritenersi fosse all'incirca di un metro.

Viene quindi chiamato il dott. Bellavita, perito settore. Si dà lettura della perizia microscopica eseguita dal dott. Bellavita e Carpegna, dalla quale si deduce che il colpo deve essere partito alle spalle del sottotenente. Il prof. Bellavita dichiara poi che quanto è stato scritto nella perizia è stato dettato da considerazioni teoriche, considerazioni che illustra diffusamente, e aggiunge che il cadavere era in condizioni anormali e per la putrefazione e per le abbondanti iniezioni di formalina praticate.

Il dott. Carpegna conferma da parte sua quanto ha detto il dott. Bellavita.

Ai periti e al prof. Modena chiedono schiarimenti tecnico-scientifici gli avv. Tambroni della difesa e Patroni della P. C., il Pubblico Ministero e l'on. Farinacci.

E la discussione medico-legale in contraddittorio fra i periti settori e il prof. Modena dura circa un'ora.

L'avv. Camerini, difensore, fa istanza perchè vengano chiamati alcuni testi che le avrebbero deporre intorno alle vicende del ragazzo accusatore, di cui già si parlò ampiamente. Dice inoltre che il teste Sandroni Salvino di ritorno ad Ancona, dopo la deposizione, ha tentato di uccidersi lanciandosi dal treno. Il Sandroni è stato preso da un accesso di follia ed internato in manicomio. Il difensore chiede che il Sandroni venga citato di nuovo per sapere se ancora oggi insiste nella sua deposizione.

Voci: — Interroghiamo un pazzo. Bravo.

L'udienza pomeridiana si inizia colla deposizione dell'appuntato dei carabinieri Carmelo Cerri. Racconta che nel pomeriggio del 26 giugno riconobbe tra i rivoltosi il Savini. Un altro carabiniere Guido Melazzi ha visto in quel pomeriggio il Savini col fucile. Il Savini sparò due colpi.

Essendo finiti i testimoni la difesa produce un documento, che non porta firme e non è ufficiale, dal quale risulterebbe che il teste accusatore Pollaroli aveva percepito lo stipendio di avventizio ferroviario il giorno 26. Quindi non aveva abbandonato il lavoro e non poteva essere presente al tumulto e vedere l'assassinio del tenente Ramella. Si tratta di una dichiarazione dell'azienda tranviaria di Ancona.

Segue un'animatissima discussione perchè la validità del documento viene contestata. A mettere fine all'incidente il presidente si riserva di decidere sull'eventuale deposizione di altri testi che vengano a chiarire se il Pollaroli, principale teste di accusa abbia lavorato o meno il giorno della sommossa. Il seguito dell'udienza si perde colla presentazione da parte della difesa delle citazioni di altri testi, alcuni dei quali già deposero in istruttoria. Il procuratore generale per qualche citazione acconsente e per altre si oppone. Infine il presidente si ritira per deliberare su tutte le domande di citazione presentate. Il presidente, dopo venti minuti, rientra nell'aula e legge una ordinanza colla quale respinge le richieste di testimoni della difesa che della parte civile.

Quindi l'udienza viene rinviata alle ore 8,30 di domattina.

Un episodio di violenza a Voltaggio dinanzi alle Assise di Alessandria

Alessandria, 14, notte.

La sera del 2 novembre [illegible] convenute al caffè Roma in Voltaggio due comitive di avventori, una facente capo a certo Vittore Traverso ed un'altra composta di certi Cristoforo Rapetti, Carlo Bagnasco e di un terzo non identificato. Le due compagnie presero posto in tavoli separati e presero a discutere animatamente. Alle discussioni seguirono invettive e segni di scherno rivolti al Bagnasco e al Rapetti. Questi offeso, chiese subito spiegazione ai dileggiatori e sorse così un vivace diverbio, che fu però sedato per l'intervento di altri clienti e del proprietario.

Ma la contesa si riaccese più tardi fuori dell'esercizio, più accanita che mai. Ad un tratto il Traverso impugnato un grosso bastone, ne vibrava due violenti colpi sul capo del Rapetti che stramazzava al suolo, tramortito. La rissa allora ebbe termine ed il ferito venne portato a casa sua pesto e sanguinante. Dapprima parve che la lesione non dovesse avere gravi conseguenze; ma in seguito il Rapetti andò peggiorando per un travaso sanguigno al capo che determinò in una paralisi alle braccia ed alle gambe, sì da renderlo paralizzato.

Il Traverso venne tratto in arresto e la Sezione di accusa di Torino ha rinviato per competenza il processo al giudizio della nostra Corte d'Assise. Il Traverso, che deve rispondere di ferimento grave, comparirà domani mattina davanti ai giudici popolari. Il processo durerà un paio di giorni: siede alla difesa l'on. Rezzi. Il Rapetti si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Bardi.

Vedova di guerra condannata

Piacenza, 14, notte.

Oggi si è aperta la quindicina della Corte d'Assise con un processo per infanticidio contro la vedova di guerra Maria Ponticelli, di 30 anni, madre di cinque figli. Essa è accusata di aver soffocato un anno fa un suo bimbo appena nato. La donna non ha negato il fatto ed ha invocato come scusante la miseria e la difesa dell'onore, affermando che ella vive coi suoi cinque figli una vita di tribolazioni da quando restò vedova. I giurati hanno emesso un verdetto mite e la Ponticelli venne condannata a 2 anni e 6 mesi di reclusione, amnistiati.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SECONDINO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Il fallimento della Banca del Reduce

Il processo per bancarotta fraudolenta si inizia oggi a Roma

Roma, 14, notte.

Domani, dinanzi alla IX Sezione del Tribunale si inizierà il processo contro gli ex-amministratori della fallita Banca del Reduce. Come è noto, nell'ottobre del 1923, quando sembrava raggiunta una favorevole conclusione della procedura per il concordato preventivo, il Tribunale addiveniva all'improvvisa dichiarazione di fallimento ed il Procuratore del Re ordinava l'arresto del presidente e consigliere delegato comm. Alfredo Caloro e del vice-presidente comm. Ercole Micozzi.

L'istruttoria per il delitto di bancarotta fraudolenta fu lunga, minuziosa, difficile. Dopo alcune settimane il comm. Micozzi veniva scarcerato, mentre contro il dott. Giuseppe Caloro, fratello del consigliere delegato, veniva spiccato, ed eseguito, il mandato di cattura. Successivamente il prof. Mazzantini ed il prof. Della Penna furono incaricati di compiere una perizia contabile su tutta la complessa gestione della Banca. In seguito a tale perizia l'azione penale venne estesa anche al comm. Tommaso D'Agnano direttore centrale dell'Istituto, ai consiglieri di amministrazione on. Mariano La Via, e comm. Martino Cassano, ed ai sindaci signori Ferminelli, Lenzi e Suglia. Con sentenza del maggio 1925 il giudice istruttore dichiarava non doversi procedere contro il comm. Micozzi, l'on. La Via, il Ferminelli ed il Lenzi perchè nei loro confronti il fatto non costituiva reato. Assolveva pure il comm. Cassano, per non aver commesso il fatto e rinviava a giudizio del Tribunale solo i fratelli Caloro, il D'Agnano e il Suglia. Nel frattempo un creditore della Banca aveva denunziato all'Alta Corte di Giustizia il sen. Di Bugnano, come ex-presidente della Banca. Ma, come è noto, il relativo procedimento iniziatosi innanzi alla Commissione istruttoria terminava con una sentenza con la quale, pur deplorandosi l'operato del sen. Di Bugnano, lo si assolveva dall'imputazione di bancarotta.

Il comm. Alfredo Caloro deve rispondere, oltrechè di bancarotta fraudolenta, anche di atti continuati in danno del Governo nel Tirolo e di appropriazione indebita per essersi trattenuto le rimesse versate da alcuni emigranti all'Agenzia di New York della Banca del Reduce. Il dott. Giuseppe Caloro è imputato di correità nei reati attribuiti al fratello. Il D'Agnano e il Suglia devono rispondere di complicità in bancarotta fraudolenta.

Il Tribunale sarà presieduto dal comm. Nunzio Natali, il Pubblico Ministero sarà rappresentato dal sostituto Procuratore del Re cav. Manzella; difensori: per il comm. Caloro gli avv. on. Filippo Ungaro, Emanuele Fiano e Salomone Rocco; per il dott. Caloro gli avv. on. Ulderico Mazzolani e Domenico Leva. Per il D'Agnano l'avv. Ambrogio Tamburi; per il Suglia gli avv. Angelo de Bellis, Mario Pasteri e Felice Liuzzi. La causa occuperà numerose udienze che si prevedono assai interessanti e movimentate. Sono citati a deporre oltre duecento testimoni, fra cui molte notevoli personalità del mondo politico, finanziario e industriale.

Baruffe coniugali - Una massima in tema di olii - Due condanne per un'estorsione.

Caterina Giana, operaia all'«Unica», piccola, bruna, grassoccia e non più giovanissima — ha superato ormai la trentina — non è apparentemente il tipo della donna fatale. Eppure un bel giorno, anch'essa ebbe il suo romanzetto passionale, e fece accendere impetuosamente d'amore un giovanotto che abitava nel suo rione, il meccanico della Fiat, Angelo Giva, di otto anni più giovane di lei. La passioncella ebbe uno sbocco ed un epilogo molto regolare e normale: il matrimonio. Uno sbocco per altro che rallegrò entrambi: la Giana infatti pensava di aver raggiunto con quello la felicità, ed il Giva di essersi assicurata, impalmando una donna più anziana di lui, una compagna che avesse saggezza e giudizio.

S'ingannarono entrambi, chè il fuoco che aveva incendiato l'animo del Giva, con la stessa rapidità con cui era scoppiato, incominciò a spegnersi, e la donnetta, passata a nozze, prese a manifestare una vivacità di carattere straordinario, ed una spiccata tendenza ai litigi ed alle bache. I motivi per gli alterchi infatti si manifestarono subito dopo la luna di miele. Piccole assenze, poi segni evidenti di stanchezza persuasero Caterina che il suo consorte non le era fedele. Protestò, inveì, scongiurò, ma lo spettro dell'infedeltà rimase. Ed allora essa, per vendicarsi, si provò di deliziare il marito con le stesse torture. Fu così che un giorno si fece sorprendere in un ballo a Cavoretto, un altro giorno tardò a rincasare, sino a dar luogo ai sospetti più legittimi. Risultato: due schiaffi, sonori, quando essa rientrò, ma le percosse in questi casi, sono un segno d'amore, e infatti dopo la burrasca si ebbe di nuovo qualche giorno di sole, contornato tuttavia ancora da nubi, giacchè il dubbio si era ormai insinuato nell'animo del marito, il quale era divenuto diffidente e sospettoso.

Gli alterchi, le beghe, i litigi divamparono d'allora in poi con un crescendo fantastico. La casa del Giva, dove la donna era stata raccolta, era teatro quasi quotidianamente delle diatribe più rumorose. Il 21 dicembre scorso, il litigio scoppiò con maggiore violenza ed ebbe la sua conclusione quasi drammatica. Il giovane operaio, dopo la solita edizione dei suoi sfoghi contro la moglie leggera e contumeliosa, l'afferrò alle spalle nell'intento forse di buttarla a terra.

La donna, temendo di essere sopraffatta, afferrò rapidamente un coltello da cucina che stava sul tavolo e con quello colpì il marito al collo. Poi, alla vista del sangue che colava abbondante, folle di terrore, fuggì e si andò a costituire ai carabinieri, i quali naturalmente la trattennero in arresto, temendo che il fatto avesse avuto conseguenze tragiche.

La ferita del Giva invece era più grave in apparenza che in realtà, poichè l'arma aveva intaccato soltanto i tessuti esteriori. Dai sanitari che lo visitarono risultò guaribile in pochi giorni. La donna venne allora messa in libertà provvisoria e poi rinviata al giudizio del Pretore urbano, ove però venne giudicata in contumacia, non avendo essa, in seguito a un cambio d'indirizzo, ricevuta la citazione. Contro la sentenza tuttavia interpose appello, e ieri, assistita dall'avv. Bardessono, si presentò ai giudici della Sezione VI. Il marito si costituì Parte Civile col patrocinio dell'avv. Signorini. La protagonista del drammetto fece piangendo la storia di tutte le sue vicissitudini coniugali, e tentò di prospettare al Tribunale una tesi di legittima difesa. Il marito le ribattè rinfacciandole le infrazioni che a sua volta aveva commesse.

— Ma io l'ho fatto per ingelosirti! — ha esclamato essa a questo punto; — perchè ti amavo!

E ha spiegato come solo per ingelosire il marito si fosse fatta sorprendere a Cavoretto in lieta compagnia.

Il suo difensore, avv. Bardessono, l'ha seguita in questa tesi, chiedendo per lei tutta la pietà che si dovè avere per chi ha conosciuto gli strali del piccolo dio bendato, e il Tribunale, accordandole il beneficio della provocazione, l'ha condannata a 1 mese di reclusione col beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione sul certificato penale.

Pres.: cav. Barberis; P. M.: avv. Andriano; P. C.: avv. Signorini; Dif.: avv. Bardessono.

***

Una massima che può interessare i commercianti di olii, caduti o prossimi a cadere nelle sanzioni che i regolamenti annonari minacciano, è stata affermata dai giudici della Sezione VI del Tribunale.

Il negoziante Giuseppe Pissione era stato condannato dal Pretore di Torino a giorni 5 di detenzione, 400 lire di multa e 10 giorni di sospensione dall'esercizio, per avere venduto dell'olio di semi senza le dovute indicazioni, contravvenendo così alla legge 5 aprile 1908, n. 136, e al regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2033. Il Pissione appellò, sostenendo che la pena era stata eccessiva ed entro i limiti fissati da tale motivo; la difesa dell'appellante sostenne che la legge 5 aprile 1908, n. 136, doveva ritenersi abrogata, sia perchè il decreto 15 ottobre 1925 regolava interamente la materia già regolata dalla legge del 1908, sia perchè l'abrogazione era disposta implicitamente dal nuovo decreto.

La conseguenza di questa dimostrazione portava a rendere inapplicabile la pena della detenzione comminata dalla legge del 1908, non più dal decreto del 1925.

Il Tribunale accogliendo questa tesi, prospettata e svolta dall'avv. Ferruccio Tos, alleggerì il Pissione della pena della detenzione, confermando nel resto la sentenza appellata.

***

Due giovani di Pallanza, certi Riccardo Lanzini e Sesillio Gesi, venivano condannati il 10 marzo scorso, dal Tribunale di Pallanza, a 3 anni e 6 mesi di reclusione ciascuno, per il grave reato di estorsione, consumato in danno di certo Giuseppe Bertinotti. Contro la sentenza di condanna i due giovani interponevano appello, a mezzo dei loro difensori, adducendo vari motivi, tra i quali l'eccesso di pena, perchè il reato poteva essere punito con una pena assai inferiore a quella applicata dal Tribunale.

Il processo in appello, poichè il fatto si sarebbe svolto in particolari, delicatissime condizioni, si svolse a porte chiuse, senza la presenza del pubblico. Accogliendo la tesi dei difensori, che si sono limitati ad una richiesta di minore severità, soprattutto per i buoni precedenti del Lanzini, la Corte ha ridotto la pena di 14 mesi, condannando i due imputati a 2 anni e 4 mesi ciascuno. Rappresentava la Parte Civile Bertinotti l'avv. Torelli di Arona; il Gesi era difeso dall'avv. Apostolo, ed il Lanzini dagli avvocati Farinelli ed Ezio Bolongaro di Pallanza.

Presidente: comm. Zannini — P. M.: comm. Andreis.

Il Congresso dei cancellieri giudiziari

Il Gruppo dei Cancellieri e segretari fascisti ha inaugurato domenica — come abbiamo ampiamente riferito ieri — il proprio 3.o Congresso nazionale. La cerimonia inaugurale svoltasi al teatro Balbo venne preceduta dalla benedizione del vessillo sociale. Pronunziarono discorsi Monsignor Condio, l'avv. Vallone, il cav. Albo, il cav. Gazzotti, segretario generale del Gruppo, S. E. Casoli presidente di Corte d'Appello e, infine, l'oratore ufficiale avv. comm. Quaglia.

Nel pomeriggio, in un'aula della Corte di Appello, sotto la presidenza del comm. Lasignoli, segretario nazionale della Corporazione dell'impiego, vennero iniziati i lavori del Congresso, al quale portò il saluto del ministro Rocco il marchese Faraci di Roma. Il cav. Gazzotti fece la relazione morale dell'attività del Gruppo nell'ultimo anno. Informò che il progetto di legge sulla semplificazione dei servizi e sistemazione delle carriere è già stato approvato dal Guardasigilli, ma deve ancora riportare l'approvazione del Ministero delle Finanze, per la parte che riguarda i fondi necessari.

Il relatore si disse lieto del funzionamento dell'organizzazione, ma annunciò che si procederà ad una epurazione per eliminare i non fascisti ed i seminatori di zizzania. Su questa relazione parlarono i congressisti comm. Fiori di Roma, Ramondini di Fiume, Niezewich di Zara, tutti e due fatti segno ad una calorosa dimostrazione, comm. Villelli di Messina, cav. Muti di Venezia, Topai d'Imperia, Luotto di Torino che chiese venisse precisata la situazione, nell'organizzazione degli inscritti che non sono tesserati del Partito fascista, Devecchi di Vicenza, Darò di Udine e Cipolletti di Bologna che propone vengano chiuse le iscrizioni al Gruppo.

Il segretario Gazzotti risponde ai vari oratori dando le informazioni richieste. A Luotto dichiara che chi dal 1919 ad oggi non ha ancora sentito il dovere di prendere la tessera fascista e d'indossare la camicia nera, ha qualche cosa d'incompatibile col fascismo. Soggiunge tuttavia che nelle epurazioni non si avranno prevenzioni.

La prima seduta del Congresso si concluse con un discorso del comm. Aldo Lusignoli e con la votazione di un ordine del giorno con cui si approva la relazione del segretario generale e si conferma, per acclamazione, il cav. Gazzotti nella carica.

Nella giornata di ieri il Congresso continuò e ultimò i suoi lavori. Nella seduta antimeridiana venne comunicata al Congresso la relazione della Commissione tecnica per lo studio della semplificazione dei servizi. Vennero anche discussi i temi riferentisi al ripristino dell'ispettorato, all'iscrizione dei cancellieri all'Albo dei procuratori, al servizio del campione civile e penale ed alla riforma del servizio civile.

Al pomeriggio vennero trattate questioni di indole interna. Prima di chiudere il Congresso il segretario generale cav. Gazzotti pronunciò un discorso in cui rilevò l'ottimo esito della manifestazione e formulò i più caldi auguri per l'avvenire della classe.

Il Congresso antitubercolare

Milano, 14, notte.

La Federazione Nazionale Italiana per la lotta contro la tubercolosi, che ha tenuto il suo primo Congresso a Napoli nel 1925, ha deliberato di tenere il secondo Congresso a Milano nel maggio del prossimo anno 1927. Già è stato costituito presso il Consorzio provinciale antitubercolare di Milano il Comitato ordinatore per questo secondo Congresso nazionale, del quale prossimamente saranno pubblicate la data precisa e il programma e che comprenderà una completa mostra antitubercolare al Castello Sforzesco.

Agricoltore abbattuto a fucilate a Bobbio

Piacenza, 14, notte.

Si ha notizia da Bobbio di un grave fatto avvenuto in circostanze misteriose ieri sera a Santo Stefano d'Aveto. Verso le 22 l'agricoltore Pietro Carpanese, d'anni 45, di ritorno dal mercato di Bobbio, verso Santo Stefano, mentre attraversava un bosco in località deserta venne fatto segno ad alcuni colpi di fucile da parte di un tale che era evidentemente appostato per ucciderlo. Il Carpanese veniva colpito al petto ed alla regione renale da due proiettili e cadeva nel sangue rimanendo come morto. L'assassino dove aver creduto di averlo ucciso e si dava alla fuga. Soltanto durante la notte, in seguito a ricerche dei parenti, veniva rinvenuto in fin di vita. Portato a casa, un medico lo giudicò in condizioni disperate. Il morente ha potuto soltanto far sapere che venne colpito a bruciapelo da un tale che lo attendeva dietro un albero e che egli non ha potuto riconoscere. Dopo di che non è più riuscito a parlare. I carabinieri hanno arrestato certo Giovanni Risetti, agricoltore del luogo, sul quale graverebbero sospetti, essendo egli da tempo in contrasto col Carpanese per questioni di interesse.

Pietoso caso di pazzia di una giovane fuggita da casa

Genova, 14 sera.

Francesca Colombaro di anni 20, da Cigliona (Alessandria) abitante a Ponzone di Acqui, da tre giorni aveva abbandonato il tetto paterno. Subito furono iniziate ricerche per rintracciarla ed i genitori della fuggitiva avevano scritto a dei parenti che si trovavano a Genova per le ricerche. Ieri infatti costoro telegrafarono a Ponzone annunziando che la Francesca si trovava nella nostra città.

Immediatamente i genitori partirono per Genova e nell'atrio della stazione Principe si imbatterono nella loro figliuola. Si avvicinarono ad essa premurosamente e le richiesero di ritornare con loro subito a casa. Una dolorosa sorpresa però li attendeva. La signorina Francesca rispondeva: «non posso venire con voi, poichè debbo andare a Torino dove fra qualche giorno sposerò il Conte di Torino», e visto vano ogni tentativo, a mezzo della Pubblica Assistenza la fecero condurre all'ospedale dove il dott. Solari la trovò affetta da grave pazzia e ne ordinò l'internamento al manicomio di Quarto dei Mille.

Malato di cancro che si uccide gettandosi dal quinto piano a Roma

Roma, 14, notte.

Un drammatico suicidio è avvenuto la notte scorsa nel quartiere Pinciano. Circa le 3 in via Collina il silenzio è stato rotto ad un tratto da uno sbatter di imposte; poi un grido e un tonfo sordo. Sul selciato, orrendamente contorto negli spasimi della morte e intriso nel proprio sangue fu trovato un uomo di età avanzata. Accorse gente da ogni parte; ma purtroppo era inutile ogni soccorso. Il poveretto cessò di vivere dopo pochi istanti. Fu pietosamente coperto con un lenzuolo, e del fatto fu immediatamente dato avviso al commissario di Pubblica Sicurezza del quartiere che provvide al piantonamento del cadavere. Il suicida fu identificato per l'esattore della impresa per la nettezza urbana Antonio Tamburri di 67 anni. Il poveretto soffriva da lungo tempo per un cancro e da qualche giorno, per il rincrudire inesorabile del male, le sofferenze erano diventate insopportabili, e stanotte vinto dalla disperazione il Tamburri si è gettato dalla finestra del suo alloggio che è al quinto piano della casa.

Orribile sciagura in Carnia
2 fanciulle annegano nel Degano

Udine, 14, notte.

Una orribile sciagura è avvenuta in Carnia. Ieri mattina certa Gracco partiva da Valpiceto (Carnia) con le due sue figlie, una di 13 anni, l'altra di 5, per recarsi a Cualis, per la festa di Sant'Antonio. Per accorciare il percorso, la Gracco decise di attraversare la passerella del fiume Degano, che è sprovvista di parapetti. Le figlie, salite per prima, impressionate dalla corrente, furono colte da vertigini e precipitarono nelle acque. La madre, esterrefatta, si gettò nella corrente; riuscendo a trarre a riva la figlia di 5 anni, che tuttavia spirò malgrado le cure prodigatele dagli accorsi. Il cadavere della giovinetta Gracco fu invece ripescato dopo due ore di ricerche.

Aggrediti e bastonati a sangue

Milano, 14, notte.

Due giovanotti ventiseienni, certi Arturo Sabatoi e Mario Camagni, dimoranti in reparto Case Rotte n. 22, mentre stavano ieri sera rincasando, nei pressi delle loro abitazioni furono aggrediti da cinque giovinastri, che tentarono di rapinarli. Avendo i due opposta resistenza, i malandrini si diedero a percuoterli con bastoni, sino a che li videro stramazzare a terra, indi si allontanarono rapidamente, sperdendosi nel buio. Sopraggiunti più tardi alcuni cittadini e visti i due poveretti malconci, li trasportarono alla Guardia medica di Porta Venezia, ove ricevettero le prime cure. Avevano riportato ferite alla testa e contusioni varie e furono dichiarati guaribili oltre i venti giorni. I carabinieri stanno ricercando gli aggressori.

Si sega le vene del polso per la via

Milano, 14 sera.

Ieri sera, verso le 19, certo Carlo Crespi di anni 30, milanese, abitante a Quarto Cagnino, tentava porre fine ai suoi giorni sulla pubblica via, nei pressi di Piazza d'Armi. Il disgraziato si segava le vene del polso sinistro con la lama di un rasoio. Raccolto da alcuni cittadini fu, per mezzo della Croce Verde, trasportato all'ospedale ove venne trattenuto.

Il suicidio d'un professore

Milano, 14 sera.

Nella sua abitazione, in via Sant'Antonio N. 4, il professore Ettore Poli fu Tommaso di 53 anni, ieri mattina in un momento di acuta nevrastenia, acuita ancora dal dolore per la recente perdita della consorte, finì i suoi giorni appiccandosi ad un chiodo del gabinetto di decenza. Il suicidio fu scoperto poco dopo da una delle tre figlie del professore.

Movimento economico

Vertenza risolta alla «Sole de Châtillon»

In un recente convegno a cui parteciparono il dott. Cicogna ed il dott. Vigorelli per la ditta, l'avv. Basei per la Lega Industriale, il signor De Paoli per la Corporazione delle industrie chimiche ed altri rappresentanti della parte operaia, si sono potuti stabilire alcuni accordi che appianano, in parte, una vertenza insorta fra le maestranze e la Direzione della ditta «Sole de Châtillon». Gli accordi intervenuti sono i seguenti:

1.) Applicazione del diritto di ferie a tutti gli operai che hanno compiuto ininterrottamente un anno di anzianità presso la «Sole de Châtillon», anche per il periodo in cui la ditta non esercitava la fabbricazione della seta artificiale. 2.) Revisione delle paghe praticate agli operai addetti ai servizi speciali (meccanici, fuochisti, elettricisti, falegnami, ecc.), con applicazione delle tariffe di categoria contemplate nei rispettivi accordi e concordati. 3.) Revisione del regolamento-statuto della Cassa mutua malattie, regolata secondo le norme che verranno trattate fra la ditta e le Corporazioni sindacali fasciste, e ciò in ossequio della clausola speciale del concordato. 4.) Revisione da parte della ditta di alcune mercedi pagate in meno di quanto stabilisce il concordato.

Restano ancora da definire due punti controversi: sistemazione dei turni e lavoro domenicale e sistemazione delle paghe per gli operai finitori. Saranno esaminati e discussi in altra riunione a cui interverrà il dott. Baldetti della Corporazione tessili.

Il tram Vercelli-Casale devia
Danni -- Nessuna vittima

Casale Monf., 14, notte.

Il tram a vapore Vercelli-Casale, giungendo stanotte in questa città, forse a causa delle condizioni dei binari usciva dalle rotaie portando lungo ingombro alla linea. Per fortuna non si ebbero a lamentare danni alle persone.

APPENDICE DELLA STAMPA — 18

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

Ma io sapevo ch'era pericoloso collocare così in alto quel peso spaventevole. Il terzo giorno di navigazione mentre avvistavamo l'isola di Citera, fummo sorpresi da un vento violentissimo che ci trascinò nel mare di Libia. Il battello non soffriva troppo, ma i suoi movimenti cominciavano a smuovere le colonne dal loro posto. Ho compreso che non potevo raggiungere Ostia senza ripararmi in un porto al riparo delle onde e calmato il tempo mi sono diretto verso una delle città della Pentapoli. Arrivammo senza danno davanti ad Apollonia.

— Voi vedete, signore — disse Sopaule — come avesse deviato, poichè Apollonia è la più importante delle cinque città che comprendevano inoltre Cirene, Tolemaide, Arsinoe e Berenice.

— Ciascuna delle vostre parole mi convince, mio caro Sopaule, che siete un pozzo di scienza [illegible]

Il sapiente battè con le dita sul papiro e sembrò tamburellasse sopra uno scheletro.

— Mio Dio, ho studiato molto! — E mi interesso a questo Sópolis come ad un antenato, che abbia avuto delle disdette al pari di me.

Egli continuò: «Siamo restati più di otto giorni in porto perchè uno dei miei due alberi, urtato violentemente, da una colonna che del resto si era rotta, aveva bisogno di essere consolidato. Ho raddoppiato anche le corde che assicuravano il carico molto ingombrante e se adesso il *Numa Pompilio* e le ricchezze che trasportava, sono perdute in fondo al mare, così poco *profondamente che un palombaro potrebbe scorgerle*, tu devi confessare che è la tua 'estardaggine che ha prodotto il disastro e non l'inabilità del tuo nostromo!

Con la bocca socchiusa, Sopaule, parve voler commentare; ma probabilmente l'aria disattenta del suo uditore lo dissuase, e si tenne per sè le sue riflessioni scientifiche. Tuttavia, se Goffredo aveva l'aria assente, il suo spirito non abbandonava il soggetto. Al contrario, le ultime parole gli avevano ricordato le spiegazioni di Dartigue. Queste opere d'arte, come quelle scoperte dai pescatori di spugne di Cerigotto e di Madhia giacevano dunque ad una minima profondità, e questo rischiarava all'evidenza lo scopo di Enrico d'Evramont. Con quale entusiasmo, appena gli fosse stato possibile, Goffredo avrebbe staccato il telefono per domandare a Gabriella un colloquio.

Sopaule riprese la sua lettura:

«Quando noi ci siamo rimessi in viaggio, avevo fiducia di riuscire, sebbene fosse l'epoca dei grandi venti che accompagnano il declinare dell'estate. La stabilità della nave sembrando ridotta, ho deciso di seguire la costa il più che potevo. Ecco perchè il pilota diresse la prua verso la grande Leptis. Prima di arrivare a Sabrata, limite dei paesi dei Lotofagi, una nuova tempesta squarciò le vele, ed ho dovuto fare scalo una seconda volta. Perchè gli Dei mi costringevano dunque a navigare lungo le rive maledette di cui avevo tante volte sentito parlare?

— Voleva conoscere la Tunisia! — commentò Sopaule. — In quel tempo Cartagine era già quasi dimenticata.

Goffredo che non era malcontento di trovare un punto debole nella scienza del piccolo uomo, pensava, intanto:

— Tu conosci molte cose, Zeffirino, ma sembri ignorare completamente l'esistenza degli scandagli sottomarini, senza di che mi avresti già fatto un discorso in proposito.

«Dopo aver ascoltato mille storie sui pericoli che ci sono nei dintorni della piccola Sirte e della piccola Leptis — riprese a leggere Sopaule — ho deciso di allontanarmi dalla costa almeno per un certo tempo. Potevo filare dritto su Napoli e seguire la riva fino al promontorio di Ermo, poi governare su Ostia, in pieno mare, oppure navigare fra le isole di Lampedusa, Nelita e Linosa e continuare verso Cosséira. Ma mi rimisi agli Dei. Poichè essi mi avevano designato la rotta, essi solo volevano la perdita della tua nave. Neppure per un istante i marinai si perdettero di animo e le lampade rimasero tutta la notte accese. La terza tempesta dopo la quale per volere delle divinità noi abbiamo fatto naufragio, fu meno violenta delle altre due. Ma la nave aggravata dal peso che portava sul ponte, aveva già troppo sofferto. Sentivo che il *Numa Pompilio* non aveva più la sua solidità di prima. Tuttavia non credevo che tornato il bel tempo e calmato il mare una falla potesse aprirsi senza motivo spiegabile e che la nave a metà affondata si rovescerebbe come per configgere i suoi alberi nell'immensità dell'Oceano. Se tre marinai ed io siamo ancora in vita è perchè quel mare è popolato di barche peschereccie ed anche di galere cariche di soldati romani. Il sole era arrivato al quarto della sua corsa, e avevo finito di determinare i paraggi esatti in cui ci trovavamo. Noi avevamo dunque... ».

XII

Con gesto nervoso Sopaule porse il papiro a Goffredo e i due fogli che egli aveva letto.

— E' tutto qui? — domandò il giovane.

— Tutto.

— Manca il passaggio più interessante.

— Bah! Ciò che è straordinario è di vedere che quei marinai di venti secoli addietro conoscevano il loro mestiere quasi come i nostri capitani di lungo corso.

— Questo testo deve suscitare in voi molte idee, ed io vorrei conoscerle. Ci vedete certamente qualche cosa di più di un semplice fatto cronistico; ogni parola vi suggerisce delle deduzioni, come la scrittura vi aveva indicato all'incirca l'epoca del documento. Non capisco come il capitano di quella nave sia pervenuto a fissare il punto del naufragio, lui che ignorava tutto della geografia.

— E' un errore, signore. I romani, grandi organizzatori che dovevano avere continue relazioni con l'Asia e l'Africa, avevano molto lavorato per la navigazione. Su tutte le coste erano accesi dei fuochi all'ambizione dei fari nei punti più importanti. Cinquecento anni prima di Gesù Cristo, Taleo scriveva il suo trattato sull'arte nautica; tre secoli dopo Erastotene misurava un grado terrestre; poco dopo Ipparco [illegible] conosciuto di una raggiera di meridiani e di paralleli, e infine al primo secolo della nostra èra, epoca senza dubbio anteriore al testo che ci occupa, Marino da Tiro, un nome predestinato, inventava le carte marine. Vedete dunque, signore, che quella gente non era affatto selvaggia.

— Credete dunque che quel greco potesse conoscere approssimativamente il punto in cui il *Numa Pompilio* era affondato?

— Certamente! E dobbiamo rimpiangere che il vostro papiro sia incompleto. Tuttavia il testo ci fornisce delle indicazioni. La nave aveva toccato la costa d'Africa e dapprima il capitano pensa di non più abbandonare quella costa [illegible] sulla Sicilia e guadagnare Ostia. Ogni parola del suo racconto dimostra però che egli navigava senza fiducia. Ben presto ciò che gli si racconta della Piccola Sirte lo incita a disertare quei paraggi. E così vi passa.

— Ne siete sicuro?

— Tutto lo prova.

— Allora la nave non può essere quella i cui avanzi furono trovati in faccia a Madhia.

Zeffirino Sopaule sussultò:

— Voi sapete? — disse.

Egli non amava molto che si desse prova in sua presenza di erudizione.

LUBECCA

LUBECCA, giugno.

Bianco e rosso, bianco e rosso, bianco e rosso: stendardi penzolanti da ogni finestra, e una cifra dappertutto: 700 - 700 - 700. Ma dove abbiamo già veduto questi rossastri e neri mattoni, e a fregio immagini sacre e stemmi di corporazioni, forbici, martelli, bastimenti a vela spiegate, dorature e vividi colori, pietà cristiana, rude fierezza marinara, rigido orgoglio di dignità mercantile? Quali logge di mercanti in città venete e fiamminghe par di rientrare qui, all'ombra delle guglie altissime rivestite dalle lisce lamine di rame pallido-verde? Il sole di giugno fa del suo meglio ma non riesce a scottare, nessun concerto di campane leggere gocciola come dalle gole d'invisibili prigioniere allodole nel cielo di queste chiese: non è il colore di Venezia, non è la solennità di Gand, non è il silenzio di Bruges: è Lubecca.

La libera e anseatica città di Lubecca festeggia il settecentesimo anniversario della sua dignità sovrana. Rievoca il suo splendido passato, quando era salutata regina delle città tedesche, e anche l'antico vanto di questa repubblica di mercanti rammenta quell'altra decaduta regalità di Venezia.

***

Federico II indugiava nell'Italia cara al suo cuore d'artista, e alla lontana Lubecca mandava conferma solenne dei privilegi concessi dall'avo Barbarossa dopo aver fatto guerra: ecco qui la grande pergamena quadrata col monogramma imperiale, e, poco sopra l'aureo sigillo pendente; nell'ultima riga, la data che porta quassù al Baltico un nome di casa nostra: « *data apud Burgum Sancti Donini* », Borgo San Donnino, giugno 1226. L'Imperatore decretava: *ut libera semper sit*: libera, s'intende, come città pertinente all'Impero, *civitas imperii*, ma senza sottostare ad altro sovrano. E sotto le fredde altissime volte delle sue chiese, nessun mausoleo di Principi accoglie Lubecca. Qua e là, ritratti di vecchi solenni e lapidi commemorative col nome di qualche Magnifico Console. Anche oggi, al solenne servizio luterano, di fronte al pastore nella cappa nera dal colletto increspato in cento candide pieghe inamidate, siedono gravi alcuni signori in veste scura, isolati su un'ampia tribuna: *magnifici locus hic patrum sedesque senatus*. Anche oggi, a Berlino, la libera anseatica città di Lubecca ha, con gli altri Paesi dell'Impero, la sua rappresentanza diplomatica. Il suo Senato di mercanti e di dotti si è venuto modificando, ma è sempre esso il sovrano della piccola repubblica nel germanico Impero repubblicano. E il governo dell'Impero e il Presidente Hindenburg hanno mandato il loro rappresentante a render omaggio a Lubecca in festa, come l'hanno mandato gli Stati e le città del Baltico, antiche rivali e alleate, Svezia e Danimarca, Russia e Finlandia, Stoccolma e Danzica, Riga e Reval, Helsingfors e Wisby. Oggi le due città sorelle, Amburgo e Brema, le offrono in dono una statua: un enorme Sankt Jürgen, San Giorgio tedeschizzato nel nome e nell'aspetto barocco, che dall'alto del suo adorno cavallo impennato cala sul drago il fendente mortale; ed è copia dell'opera del più famoso scultore lubecchese del Rinascimento, che orna una chiesa di Stoccolma.

La missione storica di Lubecca fu qui, nel Baltico, nel mare che unisce più che non divida la sua città, e dai comuni interessi sorsero le leghe, servendo la politica le necessità del commercio. Porta della Germania verso il Baltico, Lubecca soffrì meno d'altre città marinare dello spostamento dei traffici dopo le grandi scoperte geografiche. Mentre Amburgo guardava al remoto Occidente oltre Atlantico, si trasformava infine in un centro della grande industria moderna ed innalzava i dadi massicci dei suoi grigi grattacielo, Lubecca restava per forza di cose più fedele alle sue tradizioni mercantili e modestamente marinare. Nei sobborghi soltanto, fuori dall'anello dei canali che circonda la vera città, qualche nuovo pesante edificio, che si sforza tuttavia di non stonare nel colore col rosso mattone antico, e più lontano, lungo il fiume che scorre lento verso il Baltico, gli altiforni e le ciminiere di Siemens, i forni da coke e le fabbriche di cemento.

Ma « la città dalle sette torri » — così la chiamano e la raffigurano in sintesi, come un blocco irto di sagome aguzze, che fa pensare ad una veduta di San Gemignano fatta più semplice e grossa — è ancor popolata di vecchie case padronali, con quelle loro facciate che si appuntano verso il cielo, con lo slancio composto come d'una preghiera: sistemate alla foggia nordica, se al primo piano son sette finestre, su su sono cinque, tre, una, un finestrino. E dal finestrino sventola oggi uno stendardo bianco e rosso; dal più alto pertugio d'ogni campanile incappucciato di verderame esce la lingua mostruosa d'una enorme bandiera; persino nel cortile umilmente lindo e fiorito di qualche ospizio o beghinaggio silente, dove l'erbetta, di qua e di là dai marciapiedi di mattoni sbiaditi e frusti, spunta pallida tra i ciottoli, sin qui su festoni di verdura posticci spiccano i colori allegri della città.

I robusti stomachi settentrionali vogliono che sia onorata la patria in letizia, e alle medaglie commemorative dei settecent'anni di libertà si accompagnano in forme istoriate i cerei marzapani lubicensi, la cui fama è sospesa immobile sopra la storia; le sale più ricche di gloriosi ricordi, il sotterraneo affrescato del palazzo di città, l'antica Casa dei Navigatori, sono ad un tempo albergo di sante memorie e allettanti trattorie, dove i pesci affumicati ammiccano ai motti biblici istoriati, e alternando birra bionda e salsicce brune, bruna birra e bionde salsicce, il buon cittadino ammira storici stemmi alle pareti e sapienti modellini di galee variopinte, pendenti giù dalle oscure travi del soffitto.

***

Temperata di tradizione e di modernità, campanili gotici e altiforni, secolari ospizi di vecchi — come questi albergati in minuscole celette di legno che sembrano quasi all'aperto sotto il tetto altissimo d'un edifizio claustrale — e canale Elba-Trave che ravviva il traffico dal Mare del Nord e da Amburgo, entro terra, col Baltico, Lubecca si lusinga di non essere una regina decaduta, destinata ormai a vivere di nobili memorie decorative e di rimpianti. Una regina che fu sempre repubblicana, facendo pur parte di un Impero, non può mancare di una certa elasticità. Forse la sua missione non è finita, e attraverso il Baltico è chiamata a intrecciare ancora i fili d'una rete d'interessi culturali e rinsanguare una certa unità o comunanza di spiriti, che confermi e svolga il passato nella storia nuova.

Così hanno detto — ma quant'era la parte della cortesia d'occasione? — gli ospiti stranieri venuti a render omaggio al settecent'anni di Lubecca libera. Così ha affermato con più certa fiducia, parlando della città sua, Tomas Mann, il primo fra i romanzieri della Germania contemporanea. La sua casa dalla facciata rococò sorge qui presso il vecchio mercato: è la casa di quei Buddenbrook, dei quali egli ha narrato, nel suo romanzo più famoso, la grandezza e la decadenza; vita dura e ritrosa, intensa e ristretta, la tenacia e l'orgoglio mercantile col fervore e la rigidità protestante; specchio di una città, di una mentalità, di un ceto. L'acutezza, la precisione diffusa con la quale egli rappresentò in questa e in altre opere la vita di codesta borghesia — egli stesso ha confrontata la sua maniera alla « Verità e Poesia » goethiana — gli valse acerbi rancori e l'accusa di figlio degenere; ma ora la città, riconoscendo in lui il figlio più illustre, gli tributa ogni onore, e ha festeggiato il suo cinquantesimo anno nel giorno stesso che si chiudevano le feste di glorificazione della patria.

E Tomas Mann ne ha espresse, con la autorità del suo bel nome, le alte aspirazioni. Lubecca — ha detto egli — è un campione di quella civiltà borghese nella quale ho fede. E, se può svilupparsi una comune vita europea, Lubecca, per la sua storia, per le sue attitudini, è chiamata ad esserne un focolare. « Più si cerca di esprimere ciò che è personale, e più si delinea ciò che è nazionale. Si cerca ciò che più è nazionale, ed ecco si è trovato ciò che è universalmente umano, con molta maggior sicurezza che seguendo programmi d'un vago internazionalismo. Io sono un borghese, inteso non come l'opposto di: socialista, ma come sinonimo di: uomo medio. E anche il Tedesco è un uomo medio. Il germanesimo è di essenza borghese. Il Tedesco rifugge dagli estremi. Da lui sorgerà l'Europeo ». Così Tomas Mann, glorificando il passato di Lubecca borghese, vi scorge e addita il faro e la missione dell'avvenire germanico, borghese ed europeo.

Tutto ciò è assai profetico e bello, deve essere certamente sincero; peccato che non sia altrettanto sicuro. Guardiamo la modesta realtà vicina e presente. Per esempio, la libera e anseatica città di Lubecca si è vista orbata, proprio alla vigilia delle feste solenni, del suo primo magistrato. Magnifico Borgomastro dottor Neumann fu definitivamente battuto nel Consiglio della sua città e dovette andarsene. Un altro senatore rappresentò il Governo di Lubecca e fece gli onori di casa agli ospiti illustri. Perchè? Perchè il dottor Neumann era risultato tremendamente compromesso in quelle cospirazioni della Destra, che recenti sorprese poliziesche misero in luce. Se riusciva un certo piano, covato in petto dalla grossissima borghesia industriale di Vestfalia e di Berlino — borghesia che non è precisamente nè quella descritta da Tomas Mann storico artista, nè quella vagheggiata da lui cittadino profeta — si doveva, fomentando agitazioni e facendo intervenire le forze armate dello Stato e dei nazionalisti, imporre a Hindenburg di andarsene e di proclamare la dittatura. E il Cancelliere previsto nella nuova combinazione doveva essere appunto — *quis non sitiendam?* — il dottor Neumann. In altri tempi, avrebbe forse funzionato in Lubecca lo spadone che reca sulla larga lama, in buon tedesco, l'augurio: « dia così Iddio al peccatore la vita eterna ». (Amen: perchè con quell'altra — è sottinteso — non c'è più niente da fare). Ma, in questi nostri tempi men feroci e più leggiadri, lo spadone — ah, il più bel « numero » abbiamo perduto nel grande corteo storico commemorativo! — lo spadone non è più che un'immobile anticaglia nel patrio museo d'arti decorative, e il dottor Neumann — uomo nuovo — si è dovuto accontentare di soccombere sotto reiterati e incruenti voti di biasimo del Consiglio della Città. Così accadde che, proprio sul punto di celebrare i settecento anni di libertà, egli non fosse più nemmeno Borgomastro. Ma forse la secolare libertà di Lubecca gli stava un po' meno a cuore di altre sorti storiche e personali.

La buona gente di Lubecca e tutti i forestieri accorsi per le feste (centomila vennero in gita dalla sola Amburgo) non han fatto politica: hanno ammirato il corteo in costumi, hanno mangiato il marzapane con stemmi e immagini locali, bevuta buona birra sotto le storiche volte istoriate del palazzo del Consiglio. (Uomo medio è il Tedesco). Il Comitato delle feste aveva anche provveduta una ben costruita galea, d'antica foggia anseatica, che può vedersi galleggiante al riparo dalle tempeste nel fossato della città. Ma la folla festante disdegna questa ricostruzione decorativa e si addensa con più gusto a contemplare dalla banchina l'incrociatore *Emden*, venuto a far atto d'omaggio nel porto di Lubecca, lindo nella sua vernice bianco-grigia, dalla linea d'immersione ai cannoni e agli alberi da segnali. Nel grande corteo che ha chiusa la serie delle feste, la banda dell'*Emden*, sfilando dinanzi alla tribuna d'onore, ha intonata la marcia della bandiera nera, bianca e rossa, la vecchia bandiera dell'Impero degli Hohenzollern, per la quale si sta versando ormai tanto inchiostro e tanta saliva, quanto sangue fu versato in passato. Ahimè, l'uomo al cui orecchio, ed al cuore, più dolci avrebbero risuonato quelle note, il dottor Neumann non c'era, nella tribuna, al posto d'onore...

Sul basso e largo arco della turrita Holstentor, dalla quale si entra in città, come brilla ironica la scritta a grandi lettere d'oro! — *Concordia domi, foris pax*. — Ma è bello, Tomas Mann, che ci sia come lui un consolatore, per ripeterci: i Tedeschi rifuggono dagli estremi.

LUIGI EMERY.

Una dichiarazione del console generale di Persia

A proposito di una delle corrispondenze persiane di Arnaldo Cipolla, il Console generale di Persia, generale F. Malelto, ci prega di render noto — e lo facciamo volontieri trattandosi di dati di fatto relativi ad uno Stato simpaticamente amico dell'Italia — quanto segue:

1.o Il Governo persiano ha fatto e farà sempre onore ai suoi legali impegni e le pensioni ai suoi vecchi funzionari sono regolarmente pagate;

2.o Il Governo persiano non solo non licenzia i suoi funzionari forestieri, ma ne assume pure altri, come i dodici sudditi americani ingaggiati e ripartiti nelle sue varie amministrazioni.

Giuoco di donne e d'alcool
negli intrighi tragici della corte di Maometto

(Dal nostro inviato speciale)

Ventimiglia, 14, mattino.

Per condurre a termine la nostra rapida inchiesta sugli avvenimenti della Corte turca di San Remo, ieri siamo andati a intervistare la principessa Sabiha Sultan, nella sua splendida villa Xoulies di Timiez, a Nizza. Era corsa la voce che la principessa, figlia del Sultano, insistesse per una autopsia del cadavere di Maometto VI, e questo suo desiderio era lecito supporre che fosse basato sopra un sospetto. Si è vociferato difatti che il defunto Maometto VI fosse stato avvelenato. Tale voce però non era basata su nessun dato di fatto ed era scaturita semplicemente dall'accesa fantasia popolare.

Nei saloni della figlia del Sultano

Ammessi nel salone della villa, dopo una lunga attesa, invece della principessa è comparso il marito di costei, il principe imperiale Farouk, figlio del califfo Abdul Megid II, un uomo sulla trentina, elegantissimo e di modi squisitamente gentili. Di turco, nel salone, non c'era che lui... e un ritratto ad olio di Maometto VI. Tutto l'arredamento del locale è perfettamente di gusto europeo. Anche i tappeti sono usciti quasi certamente dalle manifatture di Monza. La nostra visita deve aver interrotta una partita al bigliardo e mandato a monte un'audizione della radio. L'apparecchio ricevente era ancora aperto e la cuffia era stata gettata frettolosamente sul tavolo che lo sorregge. Passati curiosamente in rivista da una mezza dozzina di persone di servizio, dopo lunga attesa, ingannata nella contemplazione del suggestivo panorama che si scorge attraverso gli alberi del giardino, è entrato nel salone, come abbiamo detto, il principe Farouk. Egli vestiva un chiaro abito da passeggio. Dopo averci squadrato, attraverso il monocolo, ci ha chiesto di quale giornale fossimo inviati, e saputo poi lo scopo della nostra visita, ha smentito che la principessa insistesse per l'autopsia del cadavere del padre.

Non siamo mai riusciti a trattenerci più di pochi minuti con la falange di turchi che abbiamo avvicinato in questi giorni. Sembra che sia passata una parola d'ordine fra tutte le principesche famiglie attualmente soggiornanti in riviera.

Chiarita definitivamente questa prima parte del nostro compito, dissipato ogni dubbio in proposito, assodato che la salma partirà fra pochi giorni per la Turchia, abbiamo voluto precisare dettagliatamente i fatti svoltisi alla Corte di Maometto VI, che, fino ad ora, i vari corrispondenti hanno illustrato piuttosto confusamente e sommariamente. E' necessario, per mettere al corrente i nostri lettori e per inquadrare gli avvenimenti di questi ultimi giorni, ricapitolare brevemente, con l'ausilio di notizie ancora inedite, l'odissea della piccola Corte di Maometto VI, dal giorno che il Sultano ha abbandonato Costantinopoli.

Da Costantinopoli a San Remo

Maometto VI Vehid ed Din, nel 1922, dopo un colloquio notturno segretissimo con l'Alto Commissario inglese a Costantinopoli, ha deciso all'alba del giorno seguente di imbarcarsi in tutta fretta alla volta di Malta. Esso ha preferito la fuga alla deposizione dal trono, al quale non ha mai abdicato. Con lui c'era il colonnello Zekky bey, in qualità di aiutante di campo in seconda e di capo della Corte del Palazzo; Rechad pascià, medico addetto alla persona del Sultano, del quale era amico intimo e fidato, e finalmente il figlio Ertogrul, giovanissimo, e tutto il piccolo seguito. Le mogli erano rimaste a Costantinopoli. Il Sultano è rimasto a Malta poco tempo, poi è partito per la Mecca e Gedda, invitato dall'ex-re Hussein, attualmente esiliato all'isola di Cipro, sotto la sorveglianza inglese. Alla Mecca, dove sperava di ritornare alla testa del popolo turco, Maometto VI si è ammalato gravemente ed allora i suoi dottori hanno deciso di farlo partire per l'Egitto. Dopo qualche tempo di navigazione, il Sultano riprese miracolosamente la sua salute. Sbarcò a Porto Suez, dove ha preso il treno per Alessandria d'Egitto. Ad Alessandria l'alto residente inglese al Cairo, lord Allenby, e il re Fuad gli hanno fatto sapere che la sua presenza non era gradita e l'hanno fatto imbarcare sul primo piroscafo in partenza. Il piroscafo era italiano e Maometto VI è arrivato a Genova. Le autorità italiane non hanno saputo, a tutta prima, come comportarsi. L'ultimo Gran Vizir turco, profugo politico, residente allora a Nizza, avendo appresa la presenza del Sultano nel porto di Genova, è venuto ad incontrarlo, col suo aiutante di campo, colonnello Tahir bey, e, grazie all'intervento dell'on. Mussolini, al quale aveva telegrafato il prefetto di Genova, il defunto Sovrano ha potuto finalmente sbarcare e porre termine al suo avventuroso viaggio.

Con l'aiuto del defunto principe egiziano Aziz pascià e di Hassan, cugino del re Fuad, residenti a San Remo, Maometto ha trovato una villa in quella città e vi si è stabilito con la sua corte. Come è risaputo, la prima villa del Sultano era la villa Nobel, dove è morto, nelle tragiche circostanze che già conoscete, il dott. Rechad pascià. L'amministrazione della casa del Sultano fu affidata al colonnello Zekky bey. A corte erano tre sale da pranzo, una esclusivamente riservata a Maometto VI, che mangiava solo; alla seconda tavola presiedeva Rechad pascià con Zekky bey e Tahir bey, alla terza tavola sedeva il personale del seguito turco.

Una minaccia e la tragedia

Da quando la corte si stabilì alla villa Nobel, quasi ogni giorno c'erano liti fra Rechad pascià e Zekky bey per l'amministrazione della casa. Zekky bey sperperava la fortuna del sultano, ammontante a circa 15 milioni di lire. L'amministratore aveva un carattere tutt'altro che docile e non tollerava il controllo dell'onesto dottore. Una sera, essendo invitato a cena alla tavola di Rechad pascià anche l'albanese Gemil bey, personaggio italofilo, notissimo a Roma, scoppiò una lite violentissima fra Zekky bey e il dottore, tantochè il colonnello, ad un certo punto, brandiva minacciosamente il coltello gridando:

« Finchè tu rimarrai qui, lurido cane, non si vivrà tranquilli! ».

Poco tempo dopo questa scenata il colonnello Tahir bey, che era stato concesso alla corte del sultano da Damad Ferid, per gli intrighi di Zekky bey, ha dovuto abbandonare la villa Nobel. Il 23 marzo 1924, alle 16, Scukry bey, uno del seguito turco, salendo le scale della villa, ha incontrato Rechad pascià il quale gli chiese famigliarmente:

— Dove vai Scukry?

E questi rispose: — Vado a prendere il cappello e quindi esco per una passeggiata. Fra poco ci incontreremo a San Remo.

E uscì. Alle 17, camminando, Zekky bey, pallido e tremante, chiamò al soccorso gridando: « Rechad pascià è steso a terra: Non so che cosa abbia; correte in suo aiuto ». Il sultano scese dal suo appartamento (adesso si vorrebbe far credere che il sultano abbia udito la detonazione della rivoltella, mentre in camera sua al primo piano era a colloquio con Zekky bey) e, accompagnato da Ibrahim, uomo del suo seguito, si recò al pian terreno, nella piccola saletta, davanti alla camera da letto di Zekky bey, dove era disteso a terra Rechad pascià. Zekky bey, alla vista del sultano, esclamò:

« Non so che cosa sia successo ». Poi, dopo pochi minuti, indicando un punto del pavimento disse: « Ecco la rivoltella ». La rivoltella indicata dal colonnello era distante qualche passo dal ferito. Rechad pascià era colpito da un proiettile alla testa e respirava ancora. Il dottore, pur essendo già in agonia, ha tentato parlare, ma non vi è riuscito. Subito furono informati i carabinieri, che facevano la guardia d'onore nel giardino della villa per gentile concessione del Governo. Si telefonò anche all'autorità giudiziaria e, dopo le constatazioni legali, il ferito è stato trasportato all'ospedale civile, dove, verso le 23, senza aver ripreso i sensi cessò di vivere.

Fino a che il dottore rimase in agonia, Zekky bey è rimasto in preda ad un palese tremore, che è stato rimarcato da tutti quelli della corte. La voce del suicidio di Rechad pascià, è assodato che è stata messa in giro da Zekky bey. Tre giorni prima della tragica morte del disgraziato dottore, questi, passeggiando nel giardino della villa, diceva a Scukry bey che era con lui: « Non ne posso più delle persecuzioni di Zekky bey. Mi rende la vita insopportabile ».

La tattica delle persecuzioni

Ci risulta che vittima della prepotenza di Zekky bey non era soltanto Rechad pascià. Egli spesso bastonava a sangue il povero eunuco Hulred Din, che il dottore cercava invano di difendere. Per questo fatto scoppiavano fra i due uomini altri furiosi dissidi. Anche contro il secondo eunuco, Meskr, il colonnello sfogò la sua ira, tantochè una notte, col calcio della rivoltella, lo ha ferito piuttosto gravemente al capo. Si pensa che il progetto del colonnello era quello di allontanare tutta la corte e di rimanere solo col sultano, padrone quindi della sua fortuna, che, come abbiamo detto, egli dilapidava al gioco. Quelli che lo hanno visto al gioco dicono che ben raramente hanno assistito a puntate così frenetiche, tantochè si eran fatti la persuasione che Zekky bey fosse un uomo ricchissimo.

Dopo la morte di Rechad pascià e dopo il primo « non luogo a procedere », il colonnello cominciò a rendere la vita impossibile anche al segretario del sultano, Nahjer bey e a Scukry bey, amico intimo del morto. Egli cercò in ogni modo di sbarazzarsi di questi due, tentando anche di farli espellere dall'Italia, denunciandoli all'autorità di San Remo come gente pericolosa per il Sultano e come uomini di condotta immorale. Egli lasciava perfino che Scukry bey andasse in giro come un pezzente, negandogli anche il denaro per comprare gli indumenti di assoluta necessità. Forse il defunto Maometto VI aveva capito la condotta del colonnello, tantochè una volta, in seguito alla richiesta da parte del medesimo di espellere i due funzionari del seguito, vi si era rifiutato categoricamente ancorchè la domanda fosse stata appoggiata dal nipote del sultano, Samy bey, che, nel corso dell'attuale istruttoria, difende il colonnello.

Un testamento e due valige

Questa specie di alleanza fra il nipote del sultano e Zekky bey, va cercata nel fatto seguente: qualche ora prima di morire a Cap Martin, circa due anni fa, Ferid pascià, secondo marito di una sorella di Maometto VI, padre appunto di Samy, avvertì il sultano di mandare due persone di sua fiducia per ritirare due valigie, non appena che lui fosse morto. Le valigie furono mandate a ritirare dal sultano a Cap Martin, dal colonnello Tahir bey e da Scukry bey. Ferid pascià viveva ancora e pochi minuti prima di chiudere gli occhi disse ai due emissari del sultano:

« Vi ordino di dire a S. M. che il contenuto di queste due valigie gli appartiene. Dentro vi sono documenti importantissimi e denaro. Pregate Maometto VI di accettare nella sua corte mia moglie, sua sorella, e che non le faccia mancare di nulla e non dia nulla a quello zinzaro di Samy ».

Queste sono le testuali parole pronunciate dal moribondo, morto in perfetta lucidità di spirito. Difatti, prima di morire, egli ha radunato intorno al suo letto il personale della sua casa, ha ordinato loro di porsi il fez rosso sul capo e ha detto, malgrado gli atroci dolori che gli procurava il cancro allo stomaco: « Voglio morire fra musulmani ».

Le due preziose valigie, intanto, erano sparite. Tahir bey corse al telefono per informare il Sultano del trafugamento delle valigie e il sultano, molto serenamente, rispose: « Non importa: tornate e non occupatevi di nulla ». La vedova, dopo, è andata a convivere col figlio Samy, a San Remo, alla villa Bottenburg, e quindi, quando il sultano traslocò a Villa Magnolia, per ricevere le tre mogli col suo seguito, passò alla villa Nobel, dove ancora attualmente abita, pagando un affitto di 15 mila lire all'anno.

Sembra che Zekky bey, nell'affare delle valigie, c'entri per qualche cosa. Ecco perchè dunque Samy bey appoggiava il colonnello presso il Sultano, per fare espellere Scukry bey e Mahir bey, che sapevano troppo cose.

Sogni compromettenti

Dopo la tragica morte del dottore quello che è certo si è che le notti e i sonni di Zekky bey non sono stati più tranquilli. Il colonnello si era dato all'alcool e non di rado, dopo copiose libazioni e nell'eccitazione del sonno, vaneggiando, pronunciava frasi ad alta voce assai compromettenti.

L'istruttoria intanto continua e testi importantissimi forse condurranno alla soluzione di questo mistero, che passa continuamente fra ombre di dubbio e luci di decisiva rivelazione. E' certo però che l'ambiente è talmente inquinato dagli intrighi che non sarà facile dipanare la matassa intricata con l'aiuto delle testimonianze. Escluso che la politica c'entri per qualche cosa in tutto questo, nel gioco, nelle donne e nell'alcool, forse, è germinata la tragedia portata da una fonte ignota davanti al tribunale di San Remo.

ERNESTO QUADRONE.

La Federazione internaz. dei giornalisti costituita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Ieri mattina, all'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale si è tenuta l'ultima riunione del Congresso internazionale dei giornalisti. La seduta era presieduta dal Borel, membro dell'Istituto. Si procedette anzitutto al voto dello statuto della Federazione internazionale dei giornalisti che il Borel dichiarò poi ufficialmente costituita. Venne poi nominato un comitato provvisorio, i cui membri vennero scelti fra i delegati delle nazioni rappresentate. Questo comitato provvisorio elaborerà, prima del prossimo settembre, il programma dei lavori della Federazione. Una commissione studierà le condizioni delle organizzazioni sindacali e la situazione dei giornalisti nei vari paesi. Un'altra commissione, detta del contenzioso, si occuperà delle divergenze che potranno insorgere fra giornalisti ed editori. Infine, una terza commissione ricercherà i mezzi per migliorare le condizioni di lavoro dei giornalisti.

Alla fine della seduta, il ministro Painlevè ha fatto una breve apparizione, dichiarando di associarsi ai lavori dei giornalisti stranieri che avevano tenuto a rispondere all'appello del Sindacato dei giornalisti francesi.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI LEZ. « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-958 AMMINISTRAZIONE.

I nuovi studi di Marconi

Onde a fascio — Televisione

Le segnalazioni di Marte — Il giornalismo

Roma, 14, notte.

A Guglielmo Marconi, in un breve colloquio che ha avuto a Bologna col corrispondente dell'*Impero*, sono state chieste notizie sui suoi studi. L'illustre scienziato ha risposto:

« Le mie esperienze e i miei studi vertono sulle onde a fascio in un'unica direzione, che hanno bisogno di riflettori. Avendo una portata tripla alla lunghezza delle onde; solo le onde corte possono fare a questi casi. Queste onde sono dirigibili, in maniera che possono anche essere evitate le eterogenee interferenze. Tali esperimenti vengono da me eseguiti fra l'Inghilterra e i suoi Domini ».

Richiesto quanto fosse di vero nelle famose comunicazioni di Marte, il sen. Marconi ha risposto:

« Nessuna comunicazione col pianeta Marte si è avuta e quelle segnalazioni di origine ignota da me ricevute le ho attribuite alle interferenze del magnetismo solare ».

Circa la televisione egli ha soggiunto:

« Nulla posso dire, poichè non me ne occupo. Non è difficile che gli studi in materia abbiano piena riuscita ».

Venendo a parlare di radiotelegrafia nei rapporti del giornali il sen. Marconi ha detto che colla radiotelegrafia i giornali avranno un grande sviluppo, perchè saranno così forniti di un più rapido mezzo di comunicazione e di questo si sono già convinti i giornali inglesi.

Marconi
nel trentennio della telegrafia senza fili

Bologna ha onorato, domenica, Guglielmo Marconi ricorrendo il trentesimo anniversario della sua grande invenzione. Delle festose onoranze, presiedute dal ministro Belluzzo ed alle quali aveva aderito anche il Re, demmo ieri ampio cenno. Qui riproduciamo il discorso pronunciato dal Marconi, che ha rievocato la storia della telegrafia senza fili.

« Signori! Dal febbraio 1896, data della mia partenza da Bologna dopo le mie prime esperienze di telegrafia senza fili eseguite alla villa di Pontecchio, la mia villa è trascorsa lontano, da questa mia cara città natale. La mia lontananza è stata causata dalla forza degli eventi, superiore a quella della mia volontà: la radiotelegrafia che a me parve destinata a collegare il pensiero di tutti i popoli del mondo, aveva bisogno per il suo sviluppo di uno spazio molto grande, ed io scelsi per mio primo laboratorio l'Oceano Atlantico.

L'idea e le ardue prove

« Sin da quando ero giovanetto, direi quasi fanciullo, la scoperta sperimentale delle onde elettriche fatta da Hertz, a conferma dell'ipotesi matematica di Maxwell sulla teoria elettromagnetica della luce, ed il brillante proseguimento di tali ricerche fatto dal nostro grande italo bolognese Augusto Righi, alla cui memoria mi inchino sempre con devota ammirazione, avevano affascinato la mia mente, ed io ebbi ben presto l'idea, direi quasi l'intuizione, che queste onde avrebbero potuto, in un avvenire non lontano, fornire all'umanità un nuovo e potente mezzo di comunicazione, utilizzabile non solo attraverso i continenti ed i mari, ma anche dalle navi con immensa diminuzione dei pericoli della navigazione e con l'abolizione dell'isolamento di chi attraversa gli oceani.

« Felici risultati ottenuti attraverso notevoli distanze con l'impiego delle onde elettriche furono, a mio parere, dovuti in gran parte alla scoperta da me fatta nel 1895 dell'effetto delle cosiddette antenne aeree, elevate e collegate tanto agli apparecchi trasmittenti quanto a quelli riceventi.

« Era stato obbiettato che la curvatura della terra avrebbe inesorabilmente impedito le comunicazioni a distanze superiori a poche decine di chilometri, ma a ciò io non credevo e potei presto provare, con esperienze condotte fra il capo Lizzard e l'isola di Wight in Inghilterra che, attraverso una distanza di 300 km. in cui la curvatura terrestre interviene assai sensibilmente, questa non costituiva alcun ostacolo alle trasmissioni radiotelegrafiche ».

« Fu allora affermato che le trasmissioni a distanze ancora più grandi rappresentavano il sogno di un visionario, ma dopo le esperienze da me eseguite fra l'Inghilterra e la Terranova del Nord America le quali riuscì a comunicare per la prima volta attraverso l'Oceano Atlantico, tutti cominciarono a convincersi che molto probabilmente non vi sarebbe più stata distanza al mondo che avrebbe potuto fermare la propagazione delle onde elettriche.

« Nelle esperienze da me condotte nell'Atlantico durante l'inverno del 1902 mi trovai ostacolato da una imprevista difficoltà, causata dall'effetto della luce solare sulle trasmissioni radiotelegrafiche, fenomeno da me scoperto durante la traversata fatta a bordo della nave *Filadelfia*. Per causa di tale effetto della luce, alla distanza di oltre 700 miglia ogni ricezione diveniva impossibile al sorgere del sole, ma con l'aumento della lunghezza d'onda trovai che anche tale difficoltà poteva essere superata. Altre difficoltà si presentarono per effetto delle interferenze fra stazioni vicine. Ma con nuovi circuiti sintonici, brevettati da me nel 1899, e nel 1900 esperimentati sulle coste meridionali dell'Inghilterra, anche tali difficoltà in gran parte scomparvero. Fu provato allora per la prima volta che molte stazioni vicine fra loro, sintonizzate su onde differenti, potevano comunicare simultaneamente senza interferirsi a vicenda. In seguito alle mie esperienze a grandi distanze sul mare fu affermato che le comunicazioni attraverso continenti montuosi sarebbero state impossibili. Ma con la campagna radiotelegrafica della R. Nave *Carlo Alberto* venne da me dimostrato che le Alpi ed i Pirenei venivano sorpassati facilmente dalle onde elettriche da me impiegate.

Comunicazioni fra gli antipodi

« Fu affermato poi che la radiotelegrafia non sarebbe mai stata atta a competere con altri mezzi di comunicazione a grande distanza. Ma anche di fronte a queste osservazioni io non mi scoraggiai. Infatti mediante l'impiego delle valvole termoioniche, e mediante l'impiego di circuiti sintonici bilanciati da filtri elettrici, di amplificatori di potenza ed infine di radiatori dirigibili, riuscii a conseguire risultati tali, da assicurare un regolare servizio radiotelegrafico di giorno e di notte fra l'Europa e l'America, e così pure nel 1918 potei, per la prima volta nella storia, comunicare dall'Inghilterra con l'Australia, cioè fino quasi agli antipodi, attraverso una distanza di circa 20.000 chilometri. Ma per conseguire tali risultati occorrevano impianti enormi costosissimi.

« Ripensai allora ai miei primi esperimenti di Pontecchio, ritrovai nella mia mente il ricordo di quanto mi proponevo allora di conseguire mediante la radiazione di onde elettriche, concentrate a fascio per mezzo di opportuni riflettori. Così nel 1907 feci numerose prove a distanza con i primi apparecchi a fascio, impiegando onde cortissime, cioè di due o tre metri di lunghezza. Io non uso oggi questa parola perchè sono fascista e perchè il fascismo, per la fortuna d'Italia, è trionfante. Io rivendico a me stesso l'onore di essere stato in radiotelegrafia il primo fascista, il primo a riconoscere l'utilità di riunire in fascio i raggi elettrici, come l'on. Mussolini ha riconosciuto per primo, nel campo politico, la necessità di riunire in fascio le energie sane del paese, per la maggiore grandezza d'Italia. Ma per l'impiego del mio sistema a fascio occorreva un certo coraggio per dire: torniamo indietro. Io non ho avuto incertezza, e vicino a stazioni ad onde lunghissime, ho fatto costruire per il primo, delle stazioni a fascio ad onde cortissime. Così rilevai che impiegando onde corte in impianti di piccolissima potenza a riflettori era possibile assicurare il più regolare servizio di giorno e di notte fra gli antipodi del globo, cioè fra l'Inghilterra e l'Australia.

L'omaggio ad Augusto Righi

« Ed ora cari concittadini, rendendovi conto sommario delle pratiche applicazioni oggi fatte dalla radiotelegrafia, spero che riterrete giustificata la mia lunga assenza dalla mia città natale. Oggi milioni di ricevitori radiotelefonici sparsi nelle più disperse contrade assicurano il continuo collegamento con i maggiori centri irradianti, il campo delle radio-trasmissioni va sempre più estendendosi; così la radiotrasmissione di fotografie a distanza è già un fatto compiuto ed ora si prevede possibile, in un prossimo avvenire, la pratica soluzione del grande problema della televisione. Prima di concludere voglio di nuovo ricordare con ammirazione profonda e con reverente affetto la grande figura di Augusto Righi, che colla sua genialità e colla sua indefessa opera tanto fece per lo studio delle onde elettriche e per carpire i segreti alla natura. Il geniale e classico lavoro sull'ottica delle oscillazioni elettriche, compiuto qui a Bologna da Augusto Righi, portò e risultati che dalle mura del suo laboratorio passarono all'ammirazione dei cultori delle scienze fisiche in tutto il mondo, permanentemente a beneficio dell'umanità. Bologna culla di arte e di scienza, che ha dato i natali a Galvani e Righi, è sempre la patria ambita di chi abbia il culto dello studio del progresso. Se l'opera da me svolta durante i trenta anni da me trascorsi lontani da qui può avermi reso in qualche modo degno figlio di questa città, premio più caro non potrebbe essere conferito a chi sente tutto l'orgoglio di essere nato fra voi, nella nostra diletta Bologna ».

Dov'è l'arcivescovo di Monaco?

Parigi, 14, notte.

I giornali hanno da New York: Da 58 ore si è senza notizie del cardinale arcivescovo di Monaco di Baviera arrivato colà in incognito da alcuni giorni per partecipare al Congresso eucaristico di Chicago.

Però il *New York Herald* (edizione di Parigi) dice che il cardinale è alloggiato nella casa di un parroco un po' lungi da Brooklyn.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

IL CICLONE

Spaventose devastazioni in Isvizzera

Case abbattute, foreste rase al suolo, enorme quantità d'animali uccisi - Un morto e parecchi feriti.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 14, mattino.

Un terribile ciclone, come pochi se ne ricordano nella Svizzera, ha distrutto sabato sera, in cinque minuti, a La Chaux du Fonds, venticinque case, ha ucciso una persona, ferito gravemente altre dieci e cagionato circa tre milioni di franchi svizzeri di danni. Chilometri e chilometri di campagna sono stati devastati intorno, intere foreste rase al suolo, una enorme quantità di animali uccisi. Le persone senza tetto sono circa duecento. Un ragazzo è stato sepolto sotto le macerie di una casa e il suo cadavere venne estratto solamente qualche ora più tardi. Un uomo di [illegible] anni, che si trovava in una foresta allorchè il ciclone si abbattè, avendo visto gli alberi piegarsi fino a terra, essere schiantati e trasportati via, svenne dalla paura e rinvenne circa un'ora dopo. Soltanto le cure prodigategli dai medici gli ridiedero la parola, che aveva perduto. Egli disse che la scena di cui fu testimone è stata spaventosa. Una casa di fattoria, composta di due piani, in un baleno è stata rovesciata dal vento. Un abete, di grossezza tale che nemmeno due uomini riuscivano ad abbracciarlo, è stato sradicato, trasportato ad una cinquantina di metri di distanza e qui, quasi per uno scherzo, nuovamente piantato nel suolo, cosicchè ora sembra sia sempre cresciuto in quella località. Corrispondenze di inviati descrivono la zona come battuta da un fuoco ininterrotto di artiglieria. Centinaia e centinaia di case sono state scoperchiate. Alberi centenari divelti.

Il Governo ha preso tutte le misure per portare soccorso ai danneggiati.

Al momento in cui l'uragano stava per scatenarsi sulla città vennero suonate le campane a stormo, ma la violenza della bufera impedì alla popolazione di udirle. Durante tutta la serata migliaia di persone si sono recate a visitare i luoghi del disastro. Il Consiglio comunale è stato convocato d'urgenza per questa mattina allo scopo di prendere le misure necessarie.

Da altre località si annunzia la distruzione di interi gruppi di bestiame.

Anche dalla Jura bernese si ha notizia che numerose fattorie furono distrutte. Intere foreste vennero annientate presso Vendil e Breuleux. Le strade sono per parecchi chilometri completamente impraticabili, per gli alberi che, sradicati, vi furono rovesciati. Lo spettacolo della devastazione prodotta dal ciclone è spaventevole. I pompieri continuano ad estrarre dalle macerie numerose carogne di animali. La pressione atmosferica nello spazio di pochi minuti è caduta da 678 a 670, poi è risalita a 678. Tutto questo in uno spazio non superiore a 4 o 5 minuti.

Il ciclone ha interrotto anche il traffico ferroviario, nonchè le comunicazioni telefoniche e telegrafiche.

Nelle ore che precedettero il ciclone che si è abbattuto su La Chaux du Fonds, gli animali furono i primi a dare un segno di irrequietezza. Perfino un leone, appartenente alla troupe del fachiro To Rhama, approfittando di una disattenzione del guardiano, abbandonava la gabbia proprio nel momento in cui un pittore stava ritraendolo e usciva a passeggio per la città, provocando grande spavento fra i passanti. Il leone prese ad un tratto ad inseguire un ragazzo, il quale, per fortuna, entrò in un corridoio, chiudendo dietro di sè la porta e formando quindi involontariamente una prigione per l'animale, che venne poco dopo catturato senza spargimento di sangue e senza grande spavento.

Scene di panico a Praga per un violentissimo uragano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Praga, 14, notte.

Un violentissimo temporale si è scatenato ieri sera su Praga, accompagnato da numerosi fulmini, che hanno gravemente danneggiato varii edifici. Verso le 20 Praga era immersa nel buio. Solo due ore più tardi si potè riattivare la centrale elettrica. La tempesta, violentissima, ha provocato danni enormi al parco municipale.

Delle scene terribili si sono svolte allo Stadio, dove erano riunite oltre centomila persone in occasione del Congresso sokolista. Il pubblico fra il quale numerosi erano i bimbi fu preso da un panico enorme allorchè la bufera si scatenò sulla città. Dovettero essere chiamati i pompieri e fu necessario pure l'intervento di tutte le vetture delle Associazioni di soccorso. Molti privati misero a disposizione dei sofferenti le loro automobili. Solo così fu possibile evitare delle disgrazie e tutto si limitò a molti feriti leggeri ed altrettanti svenimenti.

La bufera nel Bresciano

Tre feriti

Brescia, 14 notte.

Stamane a Remedello Sopra, alla presenza di un rilevante gruppo di autorità, si è tenuto alla Colonia agricola e Scuola agraria P. Bonsignori il V Congresso Agrario. Mentre gli intervenuti visitavano il vasto podere adiacente alla Colonia, il cielo si oscurò. Poco dopo un violento ciclone si abbatteva sulla campagna. I tetti di due stalle vennero asportati. Un giovane alunno della Colonia, sollevato di peso, veniva lanciato ad una decina di metri; tre altri visitatori rimanevano colpiti non gravemente. Il panico diffusosi fra i congressisti provocò un fuggi fuggi attraverso la circostante campagna, fuga che evitò forse qualche vittima. La violenza del ciclone durò circa dieci minuti. Quando esso cessò si poterono iniziare i lavori del Congresso.

Auto che ribalta sotto il temporale

3 feriti di cui uno grave

Novara, 14, notte.

Lungo lo stradale che da Novara conduce a Robbio, in conseguenza di un violento temporale, è avvenuto un tragico accidente automobilistico. Un'automobile su cui stavano i signori Montobbio, Pergini e Fabiani, diretti da Milano in Lomellina, aveva aumentato la velocità essendo stata sorpresa dalla violenza del maltempo. Però ad un certo punto cercando il conducente di evitare un'altra auto che proveniva in senso inverso, causa la repentina mossa dello sterzo, slittava ed andava ad urtare colla parte posteriore contro l'altra macchina, rovesciandosi sulla scarpata. Il conducente Antonio Ruini andava a finire sotto la vettura e riportava ferite e contusioni gravi. Gli altri, lanciati fuori della vettura, che era fortunatamente aperta, rimanevano solo feriti in modo leggero, ma si sospetta nel Fabiani la commozione cerebrale.

Automobili bloccate dalla grandine nel Biellese

Biella, 14, notte.

Da Gattinara e da Romagnano Sesia perviene notizia di un'abbondante grandinata che ha distrutto, pressochè per intiero le promettenti e uberlose coltivazioni a vite della regione rinomatissima per i suoi ottimi vini. Il temporale scatenatosi furioso verso le 17 è perdurato fin dopo le 19. La grandine è caduta in modo impressionante sì da impedire il transito delle automobili per le strade. Qualche macchina è rimasta bloccata per oltre mezz'ora sotto la furia del temporale.

Danni nel Novarese

Novara, 14, notte.

Stasera, durante un temporale, la grandine è nuovamente caduta sulle nostre campagne, danneggiando notevolmente i vigneti, i frutteti e la foglia di gelso. In taluni punti la grandine ha imbiancato completamente il terreno, con uno spessore di alcuni centimetri. La grandinata si è estesa fin verso la regione Valsesiana.

Furto di stampe e libri antichi

alla Biblioteca Vittorio Emanuele a Roma

Un valore di 100 mila lire — La curiosa giustificazione di uno studioso di storia romana — Un fattorino complice arrestato.

Roma, 14, notte.

Un maestro ed un fattorino sono stati oggi tratti in arresto per furti continuati alla Biblioteca Vittorio Emanuele, per un valore di oltre 100.000 lire fra libri e tavole del Piranesi e del Pinelli.

Nello scorso marzo, precisamente il giorno 17, una signorina presentatasi alla Biblioteca Vittorio Emanuele, chiedeva di esaminare raccolte di stampe di Giovanni Battista Piranesi e di Bartolomeo Pinelli. Le furono consegnate tali raccolte, ma la signorina, non appena aperta la copertina, si avvide della sparizione delle tavole stesse. [illegible] servendosi di un'affilata lama [illegible], anche tagliate tutte intorno [illegible], portandosi via le preziose stampe. Il dottor Benazzi, direttore della Biblioteca, informò subito del grave furto il ministero della Pubblica Istruzione. Da un accurato inchiesta eseguita prontamente nella Biblioteca emersero gravi elementi a carico del fattorino, Camillo Fresini, di 36 anni, il quale venne sospeso dalle sue funzioni. Il Fresini, addetto alla Sala Romana, dove si trovavano le suddette opere del Piranesi e del Pinelli, cercò di sostenere la sua innocenza affermando di aver soltanto consegnato le raccolte delle magnifiche stampe ad un frequentatore della Biblioteca, senza accorgersi affatto che le tavole stesse fossero a poco a poco tolte dalle copertine, lasciando pure la mancanza di parecchi libri.

Le indagini compiute portarono poi all'arresto, la sera dello scorso mercoledì 9 corrente, di tale Vittorio Di Leoni, di anni 36, ripetitore privato. I carabinieri si erano recati immediatamente nella casa del Di Leoni ed eseguirono una perquisizione alla presenza di un funzionario della Biblioteca, al quale era già stato mostrato il Di Leoni. L'impiegato riconobbe in lui l'individuo presentatosi più volte alla Biblioteca chiedendo continuamente le tavole del Piranesi e del Pinelli. Con la perquisizione si rinvennero moltissimi libri asportati alla Biblioteca Vittorio Emanuele e alla Biblioteca Angelica. Tutte le pubblicazioni trattano di storia romana antica. Al rinvenimento dei libri e di varie tavole del Piranesi e del Pinelli, il Di Leoni divenne pallidissimo e nervoso e confessò la sua colpa dicendo:

— Sono uno studioso, appassionato della storia romana antica; non essendo in condizioni finanziarie soddisfacenti per acquistare presso qualche libraio le opere, le prendevo in Biblioteca.

Altre stringenti domande portarono a nuove confessioni del Di Leoni. Egli ha dichiarato infatti che mano a mano che toglieva con una lama affilata le tavole del Piranesi e del Pinelli, nella Biblioteca Vittorio Emanuele, le portava nella biblioteca di certo Ciconi in via della Sapienza, dove riusciva a venderle. Lo Ciconi ha dichiarato di aver acquistato 60 tavole, dando al Di Leoni 1260 lire.

Il Di Leoni ed il Fresini sono stati prontamente arrestati e assicurati alla Giustizia, il secondo quale correo dell'altro. Si è constatata la mancanza di 234 tavole dei due autori. Il valore complessivo supera le 100 mila lire. Alla Biblioteca Vittorio Emanuele era stata notata la familiarità eccessiva fra il Di Leoni ed il Fresini. Quest'ultimo, dopo la richiesta del ripetitore privato avrebbe dovuto portare le tavole in una delle sale destinate allo studio: invece le portava alla sala dove si leggono esclusivamente le riviste, la quale, in qualche ora del giorno, è pressochè deserta.

La perquisizione eseguita in casa del giovanotto ha dato esito negativo. Come ha confessato, il Di Leoni ogni giorno riusciva a togliere quattro tavole dai vari scaffali della Biblioteca; quindi le portava nella libreria della [illegible] che gli dava 20 lire ognuna. Le indagini dei carabinieri hanno dedotto ogni responsabilità [illegible] accertando la sua buona fede.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ad 8 anni di reclusione è stato condannato il contadino Giovanni Cirio per aver ferito in seguito ad un contrasto, con un tridente l'agricoltore Domenico Cirio.

Si è inaugurata alla Scuola complementare l'esposizione dei lavori che le alunne hanno eseguito per la cassa scolastica. La mostra è ammiratissima.

Pro dote scuole al sobborgo Cristo è stata organizzata una riuscita accademia con canti, recite, poesie, esercizi ginnastici, ecc. Molto concorso e buoni risultati.

L'on. Suraneo ha tenuto al Teatro Comunale una conferenza per l'insediamento dell'Ente provinciale popolare, l'oratore è stato applauditissimo.

Una medaglia d'oro ha vinto la R. Scuola Complementare G. Migliara al concorso internazionale provinciale di stenografia, indetto, con l'approvazione del R. Provveditore agli studi del Piemonte, dal Collegio « Rinascimento » di Asti.

Su proposta della Direzione centrale delle Scuole sono state trasformate tre aule dell'edificio « Abbibbo » in un ampio salone per proiezioni educative. Dove è già installata una macchina cinematografica, acquistata coi fondi della dotazione della scuola. Si tratta della più ampia sala della città. Ora il direttore Pesenti intende istituire al più presto anche il teatro dei fanciulli.

DA MILANO

Investito da un tram è rimasto ucciso il bingaio Virgilio Arrenga fu Benedetto di anni 69, da Spezia, abitante a Baliano.

Gravemente ferito al capo da un compagno, certo Luigi Nozzi d'anni 16, che maneggiava una Bebel, è stato ricoverato all'ospedale in grave stato certo Luigi Radaelli d'anni 15. Il Nozzi è stato trattenuto.

Scendendo dal tram interprovinciale Milano-Gorgonzola, a Villa Fornaci è finito sotto le ruote rimanendo stritolato certo Umberto Calzi di Gaziano, abitante in cascina Monastero.

DA BIELLA

Scontratosi con un altro ciclista, sullo stradale di Pavignano, Natale Vercellotti d'anni 26, ha riportato la frattura della mascella sinistra, contusioni e abrasioni al capo. Venne ricoverato all'ospedale.

E' stato arrestato a Tollegno, certo Livio Secchetti di Battista, d'anni 20, da Pralungo.

Dirette un'inchiesta (guai) sono pervenute nella cascina di Paolo Smirolo in regione Brianco a Salussola, asportando un ricco bottino.

Penetrati nottetempo (pochi) nell'abitazione di Marina Della, da Cossato, ignoti hanno rubato un ricco bottino di preziosi, biancheria e gioielli.

In una partita amichevole, svoltasi ieri sul campo dell'U. S. Biellese, il giocatore Mario Carli, d'anni 23, della « Pro Vercelli », è stato percosso e ferito alla faccia. All'ospedale il Carli è stato medicato per contusioni al naso e alla regione mascellare.

DA CUNEO

Un'incendio sviluppatosi nel fienile di una casa di via Ferrovia è stato dopo alcune ore di lavoro domato dai pompieri.

L'amministrazione comunale di Corrapile composta di [illegible] di [illegible], si è ieri dimessa [illegible] ed attacchi polemici locali.

Per schiamazzi notturni e per oltraggi ai carabinieri sono stati deferiti all'autorità giudiziaria certi Pietro Daniele d'anni 23 e Matteo Giraudo d'anni 22 entrambi da Cervasca.

DA TORTONA

Solenni funerali alla salma del gen. Carlo Mercalli sono stati fatti con immenso concorso di pubblico, con l'intervento dei reggimenti 41o e 44o fanteria, della Milizia, dei Fasci, delle Associazioni patriottiche e religiose. Tutti i negozi sono rimasti chiusi in segno di lutto. La bara, avvolta nel tricolore, è stata posata per il trasporto su un carro di prima classe trainato da quattro cavalli. Un centinaio di ufficiali rappresentavano tutte le truppe del Corpo d'Armata. Al cimitero parlarono il generale Poggi, il sindaco generale Salice, il comm. Carbone, il colonnello cav. Ferri.

DA ASTI

La premiazione dei militi della « Croce Verde » locale ha avuto luogo al Politeama, presente un pubblico numerosissimo. Parlarono il presidente conte Giovanni Corradini e l'oratore ufficiale on. avv. Umberto Grilli. Indi seguì la distribuzione dei premi in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e diplomi di benemerenza a numerosi militi.

Cadendo da un gelso è morta sul colpo la contadina Luisa Torello d'anni 42, da Montemargo d'Asti.

DA OUDRONE'

Festosissime onoranze alla medaglia d'oro Gattinoni sono state tributate a Favria, in occasione della sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia. Intervennero numerose rappresentanze di fasci, di associazioni patriottiche e di ex-militari anche da [illegible] e da Torino. Molte adesioni, fra cui di [illegible] decorati e di gruppi di medaglie d'oro. Erano presenti e presero [illegible] brevi parole di [illegible] Gattinoni di Robiant di Torino.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

FOOT-BALL

Si disputarono le tre partite interregionali, intese, col loro provento, a salvare le sorti finanziarie delle casse federali, e a fornire un indice del livello di gioco nelle varie regioni. Gli incontri hanno avuto i seguenti risultati: a Milano, Piemonte batte Lombardia 4 a 1; a Genova, Liguria e Emilia pari zero a zero; a Roma, Toscana batte Lazio 7 a 1. Il migliore dei tre matches fu quello di Milano, in cui i piemontesi sfoggiarono una continua superiorità di classe. Inaspettata la grave sconfitta dei lariani, i quali erano riusciti a sconfiggere, otto giorni prima, la Juventus.

All'estero si sono avuti importanti matches internazionali. A Parigi, Francia ha battuto Jugoslavia 4 a 1; a Copenaghen, l'Olanda ha vinto la Danimarca 4 a 1; e a Stoccolma, Svezia e Ceco-Slovacchia hanno fatto match pari 2 a 2.

CICLISMO

T Tortona si è disputato il campionato italiano ciclistico per squadre. Ecco i risultati:

1. A. S. Nicolò Biondo, di Carpi (Castaldini, Bossi, Della Scala e Manicardi), in ore 3.30' e 47", alla media oraria di Km. 36,852.

2. G. S. Lancia, di Torino (Zanone, Facciani, Bertolino e Gremo), in ore 3.40'30", alla media di Km. 36,734.

3. La Ciclistica Sampierdarenese (Bogliolo, Balla, Rinaldi, Rossi), in ore 3.41'19", alla media di Km. 36,599.

4. Ciclisti Padovani, di Padova (Ferrato S., Ferrato A., Reffo, Luciani), in ore 3.42'28", alla media di Km. 36,409.

5. U. C. A. M., di Milano (ammessa alla gara all'ultimo momento) (Borgonuovo, Coppè, Silva, Sorgnani), in ore 3.48'10", alla media di Km. 35,864.

6. S. C. Genova, di Milano (Piano, Collina, Galluzzi, Bestetti), in ore 3.51'17", alla media oraria di Km. 35,002.

Squadre ritirate: U. S. Ausonia, di Torino, al secondo giro per una rottura della macchina a Massucco, a Novi Ligure; Forti e Veloci, di Trento, per rottura di una ruota alla macchina di Bonvecchio Umberto.

Non classificata la squadra del Velo Club Bustese, di Busto Arsizio, per essere arrivata al traguardo con solo tre uomini. Il quarto, Piacentida, si ritirò per disturbi.

Al primo giro l'U. C. A. M. ha avuto una foratura: al secondo giro la Ciclisti Padovani due forature.

Giro più veloce: G. S. Lancia, di Torino, in ore 1.10'30", alla media di Km. 38,298.

Il « record » precedente non venne battuto.

MOTORISMO

A Le Mans, la corsa delle 24 ore ha dato i seguenti risultati finali:

1. Bloch Rossignol su Lorraine-Dietrich con 2553 Km. 548 metri in 24 ore (record del mondo battuto; record precedente dell'anno scorso chilometri 2330); 2. De Courcelles su Lorraine-Dietrich con 2533 Km. 450 metri (record); 3. Welter su vettura Lorraine-Dietrich Km. 2403,445; 4. Minoia e Foresti su O. M. N. 17 con Km. 2337,688; 5. Fratelli Danieli su O. M. N. 18 con Km. 2270,808; 6. Davis su Bentley con Km. 2087,500.

La corsa in salita Terni-Passo della Somma, Km. 15,900, è stata vinta nella categoria macchine da corsa da De Sterlich, su Diatto, in 10'57" 2/5, alla velocità di Km. 81,656, il che costituisce il « record » della corsa. Nella categoria turismo ha vinto Belli Rigoletto, su Fiat 509, in 10'36" 4/5.

Nel chilometro lanciato, a Bologna, il miglior tempo fu segnato da Maserati, in 21" 3/10, velocità 167,441.

CANOTTAGGIO

Nelle regate internazionali di Barcellona gli italiani sono stati gravemente andicappati dal fatto che hanno corso con una imbarcazione avuta in prestito, non essendo arrivate la loro, trattenuta forse per disguido alla frontiera. In tal modo la vittoria è andata alla Francia con la Società Marne, che ha compiuto il percorso in 9'10"; 2.o la Barion di Bari in 9'17"; 3.o Rowing Club di Tarragona (Spagna); 4.o Rowing Club marittimo di Barcellona.

ATLETICA

Ottimo esito ha avuto la disputa dei campionati nazionali a Napoli. Lambiasi ha abbassato il « record » del salto con l'asta, con m. 3,59.

IPPICA

Il Gran Premio dell'Industria, corso a Mirafiori (L. 100,000) è stato vinto da « Luì » del barone Levy; 2.o Avvoltoio; 3.o Arminio.

Da Torino a Venezia in sandolino

Domenica dallo « chalet » della Sezione canottieri del Gruppo Sportivo Fiat è partito il prof. Marinoni con un sandolino. Meta del viaggio, Venezia. E' questo il primo « raid » con tale tipo di imbarcazione che è compiuto su un così lungo percorso: il viaggio sarà effettuato a tappe giornaliere delle quali la più lunga è quella fra Casale e Pavia, tappa che comporta una distanza di 80 chilometri, mentre la più breve è la prima, da Torino a Chivasso di soli venticinque chilometri. La distanza totale è di 600 chilometri che l'audace canottiere si propone di compiere in 12 giorni.

La partenza è avvenuta alle 8 del mattino, alla presenza delle autorità del Rowing, di rappresentanti di tutte le società canottieri torinesi oltre ad un numeroso stuolo di curiosi. Il presidente del Gruppo Sportivo avv. Beguinetti, ha consegnato al Marinoni due messaggi che, giunto esso alla meta, porgerà ai presidenti delle società canottieri veneziane « Querini » e « Bucintoro ».

Il convegno ginnastico di Novi

Novi Ligure, 14, notte.

La seconda giornata del grande convegno ginnastico internazionale, indetto ed organizzato dalla Società ginnastica « Forza e Virtù » e dal [illegible] si è svolta davanti ad un pubblico enorme che ha affollato il grandioso campo sportivo comunale, dove le gare si sono svolte. Erano presenti tutte le autorità cittadine, i rappresentanti della F.G.N.I., e i dirigenti le varie e numerose squadre genovesi, lombarde, piemontesi ed emiliane convenute al convegno. Ecco i risultati:

Gara Coppa comm. Cavanna per squadre allievi: 1.a Soc. Ginn. Pro Patria di Busto — Gara per militari e militarizzati: 1.a e 2.a Terza Legione M.V.S.N. Frestinari di Torino e Quinta legione M.V.S.N. valle Scrivia di Tortona.

Gare individuali femminili: corsa m. 80: 1.a Pro Patria et Libertate (Banzi). — Tiro all'arco: 1.a Soc. Ginn. Torino (Giordano). — Salto in alto: 1.a Soc. Ginn. Torino (Sacco). — Palla a spinta 1.a Soc. Ginn. Torino (Battaglia).

Esercizi atletici individuali: corsa m. 100: Terracini; corsa m. 400: Meisner; salto in lungo: Zoliani; salto in alto: Colombo; getto palla di ferro: Guerra; palla vibrata: Semm; salita alla fune: Cavazzoli; sollevamento bilanciere: Girello.

Seguendo lo Sport

La macchina per gli Sportsmen

Deve essere una vettura velocissima che possa effettivamente conseguire altissime medie per la perfetta tenuta di strada e per la ripresa immediata. Tale si presenta la *Diatto Tipo 30-2 litri*, che ogni giorno più si impone sul mercato e che con carrozzeria torpedo raggiunge i 117 Km. di media oraria.

Per i turismo la Diatto costruisce l'indistruttibile 20 A.

Prove e preste consegne di vetture e chassis presso gli Agenti: G. Carello, piazza San Carlo, 11, *Torino*; Garage Vittoria, via Dante Alighieri, 23, *Novara*, Agenzia Diatto, via Umberto, 91, *Biella*; G. Vassallo, *Saluzzo*; L. Tesini, via della Vittoria, 6, *Alessandria*; G. Bogliolo, via Malta, 1, *Genova*; E. Bovero, piazza Rondò, *Imperia*.

La « Diatto » usa *Candele Champion, Ruote Rudge-Whitworth, Ammortizzatori Hartford, Olio Oleoblitz.*

Cassiere che asporta centomila lire ed è arrestato dopo la condanna

Roma, 14, notte.

Stamane è stato arrestato un impiegato malfattore, ricercato da tempo in seguito a mandato di cattura spiccato dal Tribunale penale di Roma. Egli è certo Giuseppe Magalli di 41 anni cassiere presso l'Istituto di San Gregorio al Celio. Il Magalli assunto a quel posto da breve tempo, era riuscito a guadagnarsi la benevolenza e le simpatie dei superiori: ma un giorno venne in luce un ingente ammanco nella cassa dell'Istituto. Il cassiere si era appropriato della somma di 114 mila lire ed era sparito non lasciando traccia nè di sè, nè del bollettario, nè dei registri di contabilità.

Il Magalli fu processato e condannato in contumacia. Due brigadieri dei carabinieri della squadra mobile lo hanno ora sorpreso ed arrestato nella sua abitazione. Dopo un interrogatorio alla Questura centrale, il Magalli è stato inviato alle carceri.

LE VITTIME DELLA STRADA

Motosidecar che ribalta

La moglie uccisa: il marito gravissimo

Cuneo, 14, mattino.

Il sarto Carlo Chiesa, di 32 anni, che esercisce in Alba una sartoria, in corso Vittorio Emanuele, percorreva in sidecar, nel pomeriggio di ieri verso le 16, lo stradale provinciale Fossano-Cuneo. Sul sidecar, che, a quanto ci è stato detto, procedeva a discreta velocità, avevano preso posto la moglie del sarto, signora Margherita Barberis, nonchè un di lei fratello. La piccola comitiva era diretta alla nostra città per assistere ad una partita di foot-ball fra la squadra dell'U. S. Albese e quella locale dell'Alta Italia. Improvvisamente in una curva, a circa 4 chilometri da Cuneo, lo scoppio violento di una gomma della carrozzella provocò il ribaltamento del sidecar. La signora che si trovava nel carrozzino venne sbalzata fuori e andò a battere violentemente per terra; il marito ed il fratello della signora venivano pure scaraventati violentemente al suolo, ma mentre i primi, che rimanevano privi di sensi, il Barberis, per quanto malconcio si rialzava correndo alla ricerca di soccorsi, che giunsero sollecitì. Purtroppo però la signora versava in gravissime condizioni, ed ogni soccorso riuscì vano, poichè dopo pochi minuti spirava fra le braccia del fratello. Il marito, adagiato su una automobile di passaggio, venne trasportato al nostro ospedale, dove il dott. Abrate gli riscontrò la commozione cerebrale. Venne ricoverato con prognosi riservata. Il fratello della signora, medicato delle contusioni riportate, ritornava sul luogo della sciagura, presso la salma della sorella.

Sul luogo si sono recati il giudice istruttore avv. Caccia, il commissario di P. S. avv. Adone, nonchè i dottori Lattes e Delfino.

Giovinetta di 12 anni uccisa da un'automobile

La sua compagna ferita gravemente

Milano, 14, mattino.

Nel pomeriggio di ieri sulla strada provinciale, nei pressi di Castelletto Senago avvenne un grave accidente. La macchina di proprietà dei signori Biffi di Bergamo investiva due giovanette travolgendole sotto le ruote.

La giovane Maddalena Portesi di anni 12 riportava ferite gravissime, ed ogni soccorso prestatole da alcuni accorsi non valse. La piccina moriva quasi subito. La sua compagna Teresa Bettini di anni 14 di Nozza (Brescia) domestica, riportava la frattura di un braccio, di una gamba e ferite in tutto il corpo.

Il signor Federico Mersenni la trasportava subito all'ospedale dove le sue condizioni sono state giudicate gravissime ed i sanitari hanno riservato ogni prognosi.

Motociclista investito da un'auto

Voghera, 14, mattino.

Il motociclista Benedetto Coppola di Milano, mentre percorreva lo stradale diretto a Garlasco, giunto nei pressi del Ponte di Torriano, mise la macchina a veloce andatura per distaccarsi da un gruppo di altri motociclisti. Ad un tratto, volendo osservare quale era il distacco, si voltò, ma proprio in quell'istante sopraggiungeva un'automobile che lo investì mandandolo a sbattere contro un paracarri. Riportò la frattura della gamba destra e contusioni varie.

Motociclista moribondo

Milano, 14, notte.

Alle 13,30 di oggi veniva trasportato all'Ospedale Maggiore, in condizioni disperate, il ventisettenne Luigi Billa, da Viganò (Brianza). Il fratello suo, Franco, che lo accompagnava, riferì che ieri, alle 12, mentre il Luigi si recava a Cribello, in motocicletta, veniva balzato a terra per lo scoppio di un pneumatico.

Ferito grave presso Grado

Udine, 14, notte.

Ieri notte, sullo stradale Mosconi-Grado, un'automobile, non scorgendo le segnalazioni del ponte di Figariole, che è in riparazione, urtava e ribaltava. Il tecnico Enrico Marchesini è rimasto gravemente ferito. Due guardiani addetti al ponte furono gettati nell'acqua e poterono salvarsi.

Ciclista ucciso da un'auto

Imola, 14, notte.

Ieri sera a Piratello, a 3 chilometri dalla città, l'automobile del dott. Giuseppe Fini, da Ferrara, investiva il ciclista Roberto Mosconi, d'anni 36, contadino, che moriva quasi subito in seguito alle ferite riportate.

Ciclista che si fracassa il cranio

Siena, 14, mattino.

Certo Riccardo Bianchi, d'anni 50, percorreva in bicicletta una strada presso San Giovanni d'Asso, quando in una curva in discesa precipitò da una scarpata fracassandosi il cranio. Morì sul colpo.

Due viaggiatori uccisi dal treno uscendo dall'albergo a Miramare

Trieste, 14, notte.

Ieri sera verso le 18 scendevano da una scala dell'Albergo Bellavista, che dà direttamente sulla linea ferroviaria, due uomini un po' eccitati dal vino che si misero, a quanto si dice, a ballare sul binario. Proprio in quel momento giunse il diretto 116 da Venezia, in arrivo a Trieste alle 18,20. Nonostante che il treno procedesse a una velocità ridotta, come è prescritto nel tratto presso la stazione di Miramare-Grignano, uno dei due uomini fu investito dal treno rimanendo sfracellato e decapitato. L'altro fu gettato contro un palo telegrafico e rimandato dalla violenza dell'urto nuovamente contro il treno. Fermato subito il convoglio, si trassero di sotto le ruote i miseri resti del decapitato e si cercò di portare aiuto all'altro, che spirò subito dopo. I due cadaveri furono portati nella cappella dell'ospedale, ma in un primo tempo non si è potuto identificarli.

Il turco che ha 163 anni ammalato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 14, notte.

Il turco Agha, che ha 163 anni, ed è l'uomo più vecchio del mondo, da qualche giorno si trova degente all'ospedale di Stambul. Egli sino a poco tempo fa era portiere in un ufficio. Improvvisamente si sentì male. All'ospedale ha dichiarato che si tratta di una cosa non grave. « Probabilmente il tempo sta cambiando » egli ha detto per giustificare il suo malessere.

Ditta truffata per mezzo milione

Napoli, 14 sera.

Al capo della polizia giudiziaria si è presentato un rappresentante della ditta « Jesu » che negozia in generi coloniali ed ha fatto una grave denunzia. Secondo questa denunzia la ditta avrebbe subito una truffa ingentissima, valutata ad oltre mezzo milione.

Il denunziante infatti narrò che da tempo certi Borgoni e Lomasto proprietari di un bar e di una bottega di generi coloniali, ritiravano merce dalla ditta contro cambiali a firma di noti commercianti e da essi. Borgoni e Lomasto, avallate. In tal modo erano riusciti ad avere mercanzie per più di cinquecentomila lire, ed altre le avrebbero avute con lo stesso metodo se la truffa non fosse stata scoperta.

In seguito a denunzia il capo della polizia giudiziaria dava incarico ad alcuni funzionari di fare indagini e assodare bene le responsabilità del Borgoni e del Lomasto; nello stesso tempo disponeva per l'arresto dei due.

Ma stamane quando i funzionari si sono recati ad eseguire l'ordine, il Lomasto e il Borgoni si erano resi irreperibili. Pare che le truffe non si limitino alla ditta « Jesu », ma che altri siano rimasti vittime, con lo stesso metodo di cambiali a firme false, dei due poco onesti uomini.

Uccide il fratello e la moglie e si uccide

Leopoli, 14, notte.

Ieri a Przemyl si è svolto un dramma impressionante. Nell'ora del maggiore traffico, in una delle vie principali si udirono due colpi di rivoltella. Un calzolaio aveva sparato sulla propria moglie, che era accompagnata dal fratello, stendendoli entrambi cadaveri. L'assassino si uccise immediatamente. I motivi della tragedia vanno ricercati nella gelosia.

La morte del geografo Marinelli

Firenze, 14, notte.

Ieri mattina, alle 9, nella sua abitazione di via della Robbia, cessava di vivere, dopo breve malattia, l'illustre professore Olinto Marinelli, ordinario di geografia al R. Istituto di Studi Superiori e già preside della Facoltà di filosofia e lettere per lo scorso biennio. Il prof. Marinelli circa dieci giorni fa dovè mettersi a letto essendo assalito da una forma di pleurite. Le condizioni dell'illustre professore, andarono man mano peggiorando, causando nell'infermo uno stato di grande debolezza. Si deve aggiungere che il prof. Marinelli era affetto da una grave forma di malattia di cuore, di modo che la catastrofe può attribuirsi ad un'improvvisa paralisi cardiaca. La morte del prof. Marinelli, diffusasi negli ambienti dell'Università, ha prodotto ovunque una penosissima impressione. Si sono subito recati alla sua abitazione il Rettore magnifico dell'Università, i componenti il collegio dei professori dell'Università ed innumerevoli personalità cittadine. Al balcone del palazzo universitario è stata esposta la bandiera nazionale a mezz'asta.

Il prof. Olinto Marinelli era nato a Udine l'11 novembre 1874, ed era figlio dell'illustre prof. Giovanni Marinelli, anch'esso cultore di geografia e autore di pregevoli pubblicazioni. Nel novembre del 1895, a soli 22 anni, egli veniva nominato reggente della cattedra di geografia dell'Istituto tecnico di Catania, dove poi rimase per circa due anni. Nominato professore straordinario nel 1905 ed ordinario cinque anni dopo, rimase poi titolare della cattedra stessa all'Istituto tecnico. Uomo di profonda e vasta cultura era in materia geografica una vera e propria illustrazione e poteva, anzi, considerarsi come il più autorevole geografo italiano. Autore di libri, studi, monografie e atlanti, il prof. Marinelli godeva stima ed ammirazione non solo italiana ma mondiale. Oltre 200 sono infatti le sue pubblicazioni; tra le più note, ricordiamo gli *Studi sulle alpi, Considerazioni sul delta dei fiumi italiani, Cinquant'anni di alpinismo friulano, Studi e curiosità del delta del Po*, ecc. Il prof. Marinelli faceva parte di gran numero di Accademie e Società di cultura italiane e straniere. Era socio delle Accademie dei Georgofili, dei Lincei, dell'Istituto di Scienze ed Arti e di altre Società geografiche d'ogni parte di Europa. Era insignito della commenda della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia. Il prof. Marinelli lascia la moglie e varii figli, alcuni dei quali in tenera età.

CRONACA CITTADINA

La "Coppa di ferro,, assegnata alla 3ª squadriglia
dopo le prove di bombardamento a S. Maurizio

L'ultima prova per la disputa della « Coppa di ferro »: quella di bombardamento, si è svolta ieri mattina sul campo del poligono d'esperienze d'artiglieria di S. Maurizio. Tutte e quattro le squadriglie ancora in gara, dopo la prova dei passaggi in pattuglia, vi hanno partecipato. Unico cambiamento, la sostituzione del motorista coll'osservatore che deve regolare i tiri, sugli apparecchi dei capi pattuglia. Gli osservatori sono stati così scelti: per la 20.a squadriglia il capitano Nodili, per la 1.a il comandante Lordi, per la 2.a il capitano Accolto e per la 3.a il tenente Giraudo.

Gli apparecchi, muniti ciascuno di una bomba d'esperimento, posta nel centro di gravità tra il motore ed il pilota, in modo da farla cadere sganciandola elettricamente, dovevano alzarsi a volo dal campo di Mirafiori in formazione di pattuglia, dirigersi sul campo di San Maurizio, sorvolarlo ad una quota di almeno 2000 metri, gettare le bombe e ritornare alla base. Ai piloti era concesso un giro di prova sul bersaglio.

Una nave nella brughiera...

Quando verso le nove, giungiamo attraverso ad una solitaria strada di campagna, al campo del poligono di S. Maurizio, troviamo presso un *block-house*, unica costruzione che esiste in quel tratto di brughiera, martoriata dai proiettili dei grossi pezzi di artiglieria, il colonnello Bolognesi, il capitano Sbernadori, il capitano Righi, il tenente Piccarolo ed il sottotenente Gandini, che formano la commissione di controllo. Alcuni aviari stanno finendo di disporre il bersaglio che formato da bianche strisce di tela, dovrebbe rappresentare una... nave, della lunghezza di 25 metri e della larghezza di 6. La mattinata è bellissima: sul campo non vi è ombra di nebbia e l'atmosfera limpida. Alla nostra destra abbiamo i monti striati ancora di neve ed incappucciati da bianchi cirri, a sinistra in lontananza si profilano le colline. Siamo sulla porta del *block-house*, a pochi metri dal bersaglio: laggiù di fronte a noi è il campo di Mirafiori, sovrastato da leggera foschia.

Tutto ormai è pronto. La... nave bersaglio biancheggia sul verde della brughiera, in attesa come noi dell'incursione dei veloci B. R. I. Il silenzio è appena rotto dai mille piccoli rumori della campagna: potremo così sentire il rombo dei motori che ci annunceranno l'arrivo delle squadriglie; un'allodola solitaria, ci rallegra l'attesa coi suoi trilli gioiosi.

Improvvisamente, nella foschia che si è fatta più densa, scorgiamo tre piccoli punti neri: sono gli apparecchi della 20.a squadriglia, che nell'estrazione a sorte, è stata destinata a partire per prima. I tre B. R. I ci appaiono come tre grandi rondini nel cielo azzurro. Compiono un largo giro ad altissima quota, puntando verso le colline, poi abbassandosi leggermente, ma sempre ad una quota superiore ai 2000 metri, si dirigono decisamente verso il bersaglio. Udiamo ora distintamente il rombare dei motori che s'avvicina rapidamente. Dietro ad un cenno del col. Bolognesi ci affrettiamo nel *block-house*. Gli apparecchi sono ormai sul nostro capo: udiamo un rombare più potente, forse un'improvvisa « accelerazione », poi un attimo di sospensione nell'ansimare dei motori, seguito subito da un sibilo acuto che fende l'aria. La 20.a squadriglia ha operato un vero veloce tiro di guerra, senza approfittare del giro di prova sul bersaglio. Usciamo in tempo ancora per vedere il fumo uscire dalle buche profonde fatte dalle bombe nel terreno molle. La rosa di tiro, rispecchia perfettamente la formazione a triangolo della squadriglia. La 20.a pattuglia, operato il tiro si allontana velocemente sempre in formazione, verso Mirafiori.

Pioggia fischiante di bombe

Dovrebbe arrivare ora la 1.a squadriglia, la più fiera avversaria della 3.a che dopo le prime due prove, si trova in testa alla classifica generale. Un falso allarme ci è dato da un apparecchio che si profila lontano nel cielo. Crediamo sia un B. R. I. della 1.a pattuglia, ma poco dopo lo vediamo allontanarsi in direzione di Milano. Lo seguiamo per un buon tratto, notando la sua velocità fortissima: con un leggero vento in coda, l'apparecchio supera certamente i 300 km. orari.

Dopo una lunga attesa, la 1.a squadriglia ci appare improvvisamente, uscente da una bianca nube che sta sola, isolata, nel bel mezzo del cielo. I tre apparecchi con largo giro, si portano sul campo, poi con rapida manovra puntano verso il « block-house ». Il tempo di ripararci sotto un torricciuolo, e le tre bombe cadono fischiando. La 1.a squadriglia ha migliorato il tiro della 20.a con un'altra formazione però, quasi in linea. I tiri sono sinora riusciti ottimamente, tanto come assieme che come precisione. Bisogna riconoscere che i piloti del 1.o stormo sono... perfetti.

Tra i tiri di una squadriglia e l'altra abbiamo dei... numeri fuori programma. Questa volta è un B. R. I. che giunge a bassissima quota. Vicino al nostro rifugio, il motore quasi si ferma, ed abbiamo l'impressione che il pilota voglia atterrare. La cosa ci stupisce data l'ineguaglianza e l'imperfezione del terreno, ma l'apparecchio giunto a meno di 20 metri da terra, lancia un messaggio attaccato ad una rossa « fiamma » e punta nuovamente deciso con una vigorosa impennata verso il cielo. Salutiamo il pilota e il motorista che scorgiamo mentre s'affacciano dalla carlinga agitando la mano. Il messaggio è per il colonnello Bolognesi, che dopo averlo letto, scuote la testa e dice sorridendo:

— Avevano voglia di vedere le posizioni delle bandierine, che segnano i tiri, quei bricconi: non altro!

La 2.a squadriglia è avvistata altissima, sopra ai 3000 metri. Compie dapprima un largo giro di prova poi punta sul bersaglio. L'attesa è lunga sotto il nostro nascondiglio. Attendiamo invano per un po' di tempo, il fischio ormai famigliare, che giunge improvviso. Due bombe cadono vicinissime al bersaglio. La terza invece che forse è... sfuggita prima del tempo è più lontana. Ce lo dice con una colonna di fumo: ha incendiato un pezzo di brughiera.

La classifica

L'attesa ora si fa viva... per arrivare la 3.a squadriglia, quella del *leader*, il ... for-coso capitano Casalnelli. La vediamo giungere altissima, spuntare con effetto magnifico di sopra le nubi. La formazione è perfetta, ma i tre apparecchi passano sopra al bersaglio senza bombardarlo. Indugiano. Compiono un altro ampio giro. Mezzogiorno è ormai vicino e l'atmosfera non è più così limpida come al mattino, una leggera foschia si è venuta abbassando sul campo. E' forse questa la ragione per cui Casalnelli, e più ancora il suo ottimo osservatore Giraudo, desiderano individuare bene il bersaglio. Ritornano ben presto su di noi, in una formazione meravigliosa.

Dal nostro nascondiglio, lasciamo per un momento da parte la prudenza e ci sporgiamo per poter vedere l'attimo del bombardamento. Siamo fortunati: quando i tre apparecchi passano sopra a noi un fischio prolungato ci avverte che le bombe sono state lanciate. A pochi metri, sul terreno rossiccio sconvolto dai proiettili, vediamo alzarsi tre pennacchietti di fumo. Le tre bombe sono cadute vicinissime al bersaglio con una rosa perfetta. Tre bombe intelligentissime... Quella del capo pattuglia cade all'altezza della prua della nave disegnata sul terreno, e quelle dei due pattuglieri simmetricamente ai lati della poppa.

La prova è finita ed il colonnello Bolognesi coi suoi aiutanti procede alla misurazione dei tiri. Dopo un lungo e accurato lavoro la classifica può essere stabilita nel modo seguente: prima a pari merito la 1.a e la 3.a squadriglia con 71 punti; seconda, la 20.a con 65 punti; terza la 2.a con 87 punti.

A Mirafiori, l'attesa per i risultati era vivissima, tanto più dopo che il comandante Lordi tornando dal tiro aveva... consigliato di mandare subito a S. Maurizio delle striscie di tela di ricambio per sostituire quelle che aveva incendiate lui colle sue bombe!

Dopo la prova di tiro la « Coppa di Ferro » è stata assegnata alla 3.a squadriglia comandata dal capitano Casalnelli. Questo valoroso ufficiale ha 29 anni ed è di Casale Monferrato. Ha fatto la guerra con gli alpini, poscia è passato in aviazione come osservatore. Arruolatosi volontario, venne in seguito promosso per merito di guerra. Ha una medaglia d'argento ed una di bronzo al valor militare.

I suoi compagni di vittoria sono i piloti tenente Negroni e maresciallo Guarra, i motoristi Dadone, Monni e Rosa, il capo montatore serg. magg. Timarelli ed il capo motorista serg. magg. Albizio.

Oggi alle 17,30, verrà consegnata al campo di Mirafiori la « Coppa di ferro » che, come abbiamo già pubblicato, è stata donata dal Principe Ereditario alla terza squadriglia.

G. T.

Adesione di Ministri alle celebrazioni del 1928

Il presidente del Comitato esecutivo per le celebrazioni del 1928, S. A. R. il Duca d'Aosta, ha ricevuto in questi giorni molte altre adesioni. Il ministro dell'Interno on. Federzoni, richiamandosi alla commemorazione che si vuol fare di Emanuele Filiberto, scrive: « Il ciclo racchiuso fra le due date segna un'ideale aureola di gloria intorno al Capo augusto della Patria, e niuno meglio di V. A. R., che ha rinverdito di nuovi allori il nome dell'eroico Principe sabaudo, è degno di assumere l'iniziativa di una così alta celebrazione ».

Il ministro delle Finanze on. Volpi ha assicurato il Duca d'Aosta che « non mancherà di appoggiare col massimo entusiasmo la nobilissima iniziativa, la quale nella celebrazione delle due ricorrenze darà modo a Torino ed all'Italia di esaltare ancora una volta la purissima gloria della Dinastia Sabauda ». Il ministro per l'Economia Nazionale on. Belluzzo scrive che è suo dovere « mettersi a disposizione del presidente del Comitato esecutivo per quella utilità che credesse opportuno trarre dalla sua opera e dalla cooperazione del Ministero che regge ».

Hanno inoltre diretto nobilissime lettere di ringraziamento a S. A. R. il Duca d'Aosta il ministro guardasigilli; S. E. Pietro Lanza di Scalea, ministro per le Colonie, che esprime il desiderio « di dare all'iniziativa tutto il suo appoggio con fede di combattente e di italiano »; S. E. Ciano, ministro delle Comunicazioni; S. E. Fedele, ministro dell'Istruzione, che assicura « l'entusiastico appoggio del suo Dicastero »; S. E. Bonzani, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica.

Il maresciallo Diaz si dichiara « lieto di concorrere alla piena riuscita della manifestazione così nobilmente italiana ». Calorose adesioni hanno inviato poi il grande ammiraglio P. Thaon di Revel, S. E. Bonelli, il sen. Di Cambiano, il sottosegretario al Ministero degli Interni on. Teruzzi, il sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale on. Tallini, il sen. conte Frola, il prefetto cav. di gr. croce Agostino D'Adamo, che si dichiara « lieto se potrà in qualche modo contribuire alla migliore riuscita della patriottica iniziativa; il generale d'armata sen. Petitti di Roreto, il gen. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, il primo presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli, il procuratore generale presso la Corte d'Appello barone Torella, il Rettore dell'Università prof. Pochettino, ecc.

Serata dialettale alla « Edilizia »
promossa dalla « Famija Turineisa »

Giovedì, 17 corrente, alla Mostra Internazionale Edilizia, si terrà una serata di musica e poesia piemontese organizzata dalla « Famija Turineisa ». Prenderanno parte al trattenimento l'orchestra diretta dal maestro Serafino; il noto poeta dialettale cav. Maggi leggendo versi di Fulberto Alarni, di Virgilio, di Tito Livido, di Fasolo; e la eclettica artista signorina Mary Nepote che eseguirà canzoni piemontesi antiche e moderne.

I Soci della Famija ed i loro congiunti, per gentile concessione della Direzione della Mostra, godranno il ribasso del 50% sul biglietto d'ingresso.

Il Principe d'Assia

Il Principe d'Assia, consorte della principessa Mafalda, è ripartito ieri per Roma.

Il Principe Ereditario a San Mauro ed a Lanzo

S. A. R. il Principe Ereditario — come abbiamo ieri narrato diffusamente — si è recato domenica a due diverse cerimonie. Alle ore 10,30, accolto festosamente, è intervenuto a S. Mauro Torinese all'inaugurazione del piccolo monumento che quella popolazione ha eretto in memoria dei suoi caduti. L'opera d'arte fu benedetta dal Vescovo castrense mons. Bartolomasi. Hanno parlato il colonnello Gussi presidente del Comitato, il Podestà avv. Dovis, che a nome del Comune ha preso in consegna il monumento, il conte ing. Orsi per la Federazione provinciale, e l'on. Ragnasco. Il Principe ha deposto sul monumento una corona d'alloro, quindi si è intrattenuto coi parenti dei caduti e coi veterani, fatto segno poi alla sua partenza a vivissime acclamazioni.

Nel pomeriggio il Principe è andato in automobile a Lanzo, dove — a malgrado della giornata piovosa — era accorsa da tutta la vallata molta folla ad accoglierlo. Sua Altezza ha inaugurato nel primo Collegio fondato dai figli di Don Bosco una lapide in memoria degli ex allievi caduti in guerra. Dopo un breve discorso del Podestà geom. Cordero, l'on. Fontana ha esaltato il significato della cerimonia ed ha rievocato la figura di Don Bosco e quella nobilissima, di Don Pappo, sacerdote salesiano, al cui nome il Collegio ha dedicato un grande salone dei festeggiamenti. La lapide ai caduti fu benedetta dall'arcivescovo Gamba. Durante la cerimonia giunse nel cielo di Lanzo una squadriglia del Campo di Mirafiori, la quale ha recato un messaggio al Principe.

Nel salone furono infine rappresentati sotto la guida del pittore Gajdo, alcuni « quadri viventi » rievocanti gloriosi episodi della casa Sabauda. Essi furono illustrati dall'avv. Quaglia.

***

Al messaggio lanciato su Lanzo al Principe di Piemonte dagli aviatori del XIII Stormo, il gen. Clerici, aiutante di campo del Principe, ha risposto col seguente telegramma indirizzato al Comando di Mirafiori:

« S. A. R. il Principe di Piemonte ha gradito l'omaggio lanciato dal cielo di Lanzo dai bombardieri azzurri ed augura sempre migliori tempre d'acciaio alle ali intrepide dello Stormo di ferro ».

***

Il Principe Ereditario sabato scorso si era recato a visitare il « Cottolengo », dove fu ricevuto dal direttore generale Padre Ribero, da Suor Ammania, Madre Superiora, dai sacerdoti, dal gruppo dei medici e da alcune dame patronesse. Sua Altezza ha visitato a lungo la meravigliosa istituzione di amore e di pietà, che non ha riscontro in nessun'altra nel mondo, ed ha chiesto spiegazioni, compiacendosi vivamente con Padre Ribero per l'opera altissima di filantropia che i continuatori del Cottolengo vanno svolgendo.

Apertura di un mercato libero

Il Commissario prefettizio ha autorizzato l'istituzione, in via di esperimento, da domani, mercoledì, di un nuovo mercato libero per vendita di frutta e verdura nella via Tibino nel tratto fra via Cigna e via Biella. La concessione dei posteggi sul mercato è gratuita.

Il problema delle comunicazioni ed il Comune
Linea aerea Torino-Parigi-Londra

Si è adunata in Municipio, nella sala delle Congregazioni, la Commissione municipale per le comunicazioni, nominata dal Commissario prefettizio. La Commissione, insediata dal Commissario aggiunto conte Parea, a nome di S. E. il generale Etna, assente, dopo avere unanime riconosciuta la necessità di una rapida ed attiva ripresa e prosecuzione degli studi delle questioni ferroviarie e delle comunicazioni in genere, riflettenti la città di Torino e la regione piemontese, ha fatto un esame sommario dei principali problemi di interesse più immediato.

Come direttiva, la Commissione, mentre non mancherà di portare il suo contributo per il pronto compimento delle opere in corso, ha stabilito di fermare l'attenzione sui singoli problemi col criterio di dare la precedenza ai più urgenti. E per avere facilitato il suo compito, ha nominato una sottocommissione di tecnici e competenti con l'incarico di fare un riassunto dei vari progetti e di riferire al più presto alla Commissione per le successive determinazioni e per l'azione da svolgere presso le superiori Autorità. Infine, rendendosi conto dell'importanza che in questi ultimi tempi hanno assunto le comunicazioni per via aerea, ha con slancio aderito al voto formulato dal generale Etna che sia dal Governo promosso ed agevolato l'impianto di una linea aerea internazionale Torino-Parigi-Londra, la quale potrà essere efficacemente collegata coll'attuale servizio aereo Torino-Milano-Trieste.

Nuovo aumento del prezzo del pane

Il Municipio comunica che, in relazione all'aumento verificatosi nel prezzo delle farine, e secondo il concordato intervenuto cogli industriali panificatori, il prezzo di vendita del pane, a datare dal 16 giugno corrente, verrà aumentato di dieci centesimi al chilogramma, e cioè: da L. 2,25 a lire 2,35 per le forme da 50 a 200 grammi (farina al 72 %); da lire 2,65 a lire 2,75 per le forme da oltre 200 a 500 grammi (farina al 75 %).

A complemento di questa notizia, la Cooperativa proprietari forno per parte sua comunica che, a decorrere dal 16 corrente, il pane di forma piccola verrà aumentato di centesimi 10 al Kg., e così pure tutti gli altri tipi di pane non contemplati dal comunicato municipale. I grissini saranno venduti a lire 6 al chilogramma.

Allargamento del corso Moncalieri

Il corso Moncalieri nel tratto fra il ponte Isabella e la strada di Cavoretto ha una larghezza insufficiente all'intensità del traffico odierno che conferma l'opportunità dell'allargamento dello stesso corso, previsto nel vigente piano regolatore. L'improrogabilità di tale opera è stata riconosciuta in un recente sopraluogo dei Commissari aggiunti ing. De Vecchi e conte Parea. Nella stessa occasione venne pure riconosciuta l'opportunità di provvedere all'apertura del corso Sicilia, parallelo al corso Moncalieri, allo scopo di deviare una parte del traffico ormai troppo intenso che si svolge sullo stesso corso Moncalieri, tanto più in considerazione dell'ingombro che sarà determinato dal suo prossimo allargamento.

Il Commissario Prefettizio, su proposta dei predetti Commissari aggiunti, ha deliberato la sistemazione di un tratto del corso Sicilia fra il ponte Isabella e la strada al ponte in legno. I lavori sono già iniziati. Intanto il civico servizio tecnico dei LL. PP. ha pure allestito il progetto di sistemazione del primo tratto del corso Moncalieri per 450 metri oltre il ponte Isabella, in attesa che siano ultimate le pratiche di esproprio per la rimanente parte ove esistono case da demolire e tuttora abitate. Tali lavori vennero appaltati recentemente e potranno pure avere prossimo inizio.

La morte del pittore Levis

Ieri mattina nella sua villa di Racconigi è morto il pittore grand'uff. Giuseppe Augusto Levis, notissima personalità del nostro mondo artistico. Aveva 51 anni. Era Consigliere provinciale per Susa, e copriva anche numerose altre cariche pubbliche, fra le quali quella di consigliere della R. Stazione sperimentale chimico-agraria. Per le benemerenze acquistate mediante la sua attività — che non era diminuita dal fatto della larga agiatezza di cui godeva — era stato insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della pubblica istruzione, di quella commemorativa del terremoto della Marsica, della Croce di guerra, ecc. Di carattere semplice ed affabile, godeva di larghe amicizie, di vasta estimazione e la sua scomparsa ha suscitato profondo rammarico e cordoglio sia a Racconigi, sia nella Valle di Susa.

Il cuore dei nostri lettori

Abbiamo ricevuto per la giovane maestra signorina Garrone lire 10 da R. R.

La tragica gita sul Po
Due giovani ed una signorina annegati
Le vane ricerche per ritrovare i cadaveri

Perdura vivissima l'impressione per la sciagura avvenuta domenica pomeriggio sul Po, alla diga Meirano presso Moncalieri, già purtroppo tragicamente nota per altri luttuosissimi episodi. Come è ormai noto una imbarcazione si è rovesciata mentre avanzava verso Torino e due giovani ed una signorina annegarono miseramente, mentre un'altra signorina ch'era in loro compagnia potè essere a stento salvata, e deve la vita ad un coraggiosissimo mutilato.

Il convegno

L'imbarcazione apparteneva alla Sezione canottieri del Gruppo Sportivo Fiat, che ha la sua sede in uno chalet presso il ponte Re Umberto. Era una barca a punta, del tipo assai comune fra le imbarcazioni del Po, ed era stata ritirata la mattina alle 8 da due soci canottieri, Carlo Pigino, di 25 anni, abitante in corso Moncalieri, 202, e Teresio Rusconi, di 28 anni, abitante in via Ricotti, 2, entrambi operai della Fiat. I due giovani erano soliti occupare le domeniche con il sano sport del canottaggio.

Il Po era loro famigliare, lo avevano percorso molte volte su ogni specie di imbarcazione, e conoscevano, quindi, anche i pericoli ch'esso presenta e i luoghi più infidi alla navigazione. I due giovani, presa in consegna la barca, indossarono la divisa della Società, e firmarono regolarmente il registro delle partenze. Erano, dunque partiti in perfetta osservanza delle disposizioni regolamentari del Gruppo sportivo.

A forza di remi si diressero verso Moncalieri risalendo il corso del fiume. Essi attendevano colà due giovani donne, una delle quali era la fidanzata del Rusconi, e con le quali, da alcune settimane, facevano delle lunghe gite in barca. La fidanzata del Rusconi è la signorina Adelina Scarafiotti fu Giacinto, di 23 anni, torinese, residente in corso Regina Margherita; una giovane dalla figura slanciata e molto distinta. La sua amica è la sarta Giuseppina Bertone, pure di 22 anni, abitante in via Allioni, n. 7, anch'essa torinese. L'altra mattina erano partite per Moncalieri con la tramvia elettrica intercomunale e si erano portate sulla riva del fiume in attesa della barca con i giovani amici. Trascorsero, così con essi una lieta giornata.

Quando furono le 18 le due signorine pregarono i compagni di riprendere la navigazione verso Moncalieri, trovandosi essi allora in località cosidetta Meirano, lontana dalla fermata della tramvia elettrica con cui le giovani intendevano ritornare in città. La barca venne tosto spinta in acqua e il viaggio di ritorno incominciò. I quattro amici avevano ancora tutta la gaiezza e la serenità che li accompagnava dal mattino.

La disgrazia avvenne presso alla diga del Meirano e si svolse fulmineamente. Come precisamente sia avvenuta la sciagura non si sa, perchè nessun testimonio si trovò sulle rive, e perchè l'unica superstite non ha che un confuso ricordo di quanto avvenne.

L'urto fatale

Quello che invece è accertato si è che la barca era in quell'istante giunta sui pali della diga. Forse per una manovra sbagliata, forse per la corrente in quel punto assai forte, l'imbarcazione anzichè infilare giusto la « rapida » andò a cozzare contro un palo, urtandolo con un fianco. Per il contraccolpo la barca virò di bordo facendo perno sul palo, e nel contempo si piegò bruscamente; un'ondata l'invase dal bordo, inclinato fin sotto il pelo dell'acqua, e l'improvviso squilibrio la fece capovolgere. Nessun comando dei rematori era valso a raddrizzare la barca e la rotta dopo l'urto contro il palo. I quattro giovani si trovarono così strappati dagli « scanni » e lanciati nel fiume. La fortissima corrente si impadronì di essi e li trascinò insieme alla barca, lasciando agli sventurati appena il tempo di lanciare un urlo disperato.

A quattrocento metri di distanza si trovava una « veneta » montata da quattro canottieri: Secondo Noseano, abitante in corso Moncalieri n. 255, Carlo Mantovani, di 27 anni, abitante in via Artisti n. 18, Marino Male, abitante in via Monti e Alfredo Ardizzone abitante in via Fabrizi n. 40. Ad essi giunsero le grida di soccorso dei disgraziati, e, voltandosi in direzione della diga scorsero il drammatico quadro: l'imbarcazione rovesciata che andava alla deriva e i loro compagni a metà sommersi che lottavano disperatamente contro la forza della corrente.

La « veneta » virò immediatamente di bordo e si diresse con la massima velocità, sotto la spinta vigorosa dei quattro amici di giungere tempestivamente in soccorso degli infelici, verso il luogo della sciagura. Ma, man mano che la loro barca si avvicinava, essi notarono con profonda angoscia e con muto terrore che la lotta contro la corrente finiva con la vittoria del terribile elemento sugli sforzi sovrumani dei quattro naufraghi: la superficie del fiume, prima così agitata in quel punto per l'affannoso sbattere delle braccia nel movimento del nuoto, si calmava e gli infelici ad uno ad uno scomparivano nella liquida tomba. Non è a dire con quanta energia i soccorritori si prodigassero sui remi: un solo istante guadagnato poteva salvare qualcuno degli infelici.

Disperati tentativi di salvataggio

Finalmente la « veneta » giunse presso la palafitta; intorno, il fiume aveva ripreso la solita calma, una terribile calma che nascondeva la fine dei gitanti disgraziati. Ma i soccorritori avevano notato che il corpo di un naufrago, precisamente quello di una donna, era appena appena allora scomparso; forse un tentativo supremo poteva salvarla. Uno dei giovani, il Mantovani — un operaio della Fiat, mutilato di guerra, e che ha un piede di legno — si tolse l'arto artificiale e si gettò a capofitto nell'acqua. Si immerse nuotando sott'acqua, ricercando nel liquido appena trasparente d'intravedere il corpo della donna. Il suo coraggioso tentativo non doveva essere frustrato, e, infatti, il Mantovani raggiunse la donna, ormai semi asfissiata e preda inerte della corrente, l'avvicinò, cercando di farla risalire a galla.

L'eroico giovane si trovò a dover sostenere una lotta disperata, la lotta drammatica che così frequente si impegna tra il salvatore e il naufrago che un'ultima speranza di vita galvanizza. Il Mantovani si sentì afferrare per il piede sano e la stretta divenne insostenibile in brevi istanti: anch'egli era minacciato di essere sommerso, di perdere la padronanza dell'elemento e di essere travolto. Dovette, in simile frangente, fare uso di tutto il suo sangue freddo e riuscì, con violenti sforzi, a passare sotto il corpo della donna e sospingerlo a galla. La ricerca e la lotta occupò un breve periodo di tempo, ma questo era bastato per spostare il giovane dal luogo dove si era immerso. Cosicchè, quando risalì alla superficie, vide che la sua barca distava da lui circa quaranta metri.

I suoi compagni intanto, mentre scandagliavano l'acqua coi remi per ricercare gli altri naufraghi, continuavano, vigili, a scrutare la superficie del fiume, attendendo, con un'ansia che è facile immaginare, la ricomparsa del coraggioso amico. Quando, finalmente, il corpo della donna emerse, facendo così comprendere l'esito felice del tentativo, si diressero verso il salvatore e la salvata. La sventurata provava ancora nello stimolo dell'istinto di conservazione, la forza di agitarsi debolmente; e questi suoi movimenti rendevano sempre più difficile l'opera del suo salvatore, già stremato per la mancanza di aria durante l'immersione e per la durissima lotta sostenuta. Entrambi vennero raccolti e deposti nel fondo della barca. Il Mantovani si riebbe rapidamente e subito incominciò con i suoi compagni l'opera di soccorso verso la giovane. Le venne praticata con energia la respirazione artificiale e dopo pochi minuti la signorina rinvenne. Era debolissima, ma salva.

Scomparsi

Ma, purtroppo, il fiume aveva trascinato con sè le altre giovani esistenze: nessun indizio lasciava sperare in una qualunque salvezza degli infelici. Dopo un rapido consiglio, i soccorritori, di comune accordo, visto inutile un aiuto ormai troppo tardivo, abbandonavano l'impresa e dirigevano la « veneta » verso la riva destra per sbarcare la donna scampata all'orribile morte. Dalla riva qualcuno aveva potuto seguire l'opera dei quattro canottieri e quando questi spinsero in secco la barca, diffusero la notizia della sciagura in tutta la sua gravità. La notizia si propagò rapidamente in tutta la zona e radunò sulle rive un'enorme folla che commentava la improvvisa catastrofe.

La stazione dei carabinieri di Moncalieri venne tosto avvisata. Il maresciallo Annibale Donati si recò immediatamente con i suoi militi verso la diga e incominciò l'inchiesta. Premeva, intanto, di ritrovare i cadaveri dei tre annegati: a questo scopo erano già accorsi i barcaioli e i renaioli, ai quali si erano uniti vari canotti di gitanti. Il tratto del fiume venne esplorato con scrupolosa attenzione, ma purtroppo la buona volontà di tutti non valse a ricuperare i corpi degli infelici. Tuttavia le ricerche continuarono con ardore fino al calar del sole, ora in cui molte barche si ritirarono; ma alcuni barcaioli del luogo, sfidando le tenebre, hanno continuato per tutta la notte a sondare il fondo del fiume. I canottieri della « Fiat » si trattennero anch'essi fino a tarda ora sul posto, cercando con angosciata solidarietà e fraternità di ricuperare le salme degli amici sventurati.

Nel frattempo avevano fatto avvisare la direzione del Gruppo Sportivo di quanto era avvenuto. Naturalmente dolorosissima impressione suscitò allo « chalet » di corso Moncalieri il tragico annunzio. Il presidente dei canottieri, avvocato Begninetti, si portò sollecitamente a Moncalieri e assistette alle ricerche infruttuose. Fece ritorno in città a tarda ora: un ben triste compito gli era affidato: comunicare alle varie famiglie colpite la notizia del caro scomparso così tragicamente. L'incarico pietoso venne eseguito con tutte le cautele del caso, ma non valse, come facilmente si comprenderà, ad evitare delle strazianti scene di dolore.

La nobile figura del Pigino

Intanto la giovane salvata, la Bertone, ormai ritornata in possesso delle forze, potè far ritorno alla sua abitazione, trasportata da un'auto privata. La donna ha subito una fortissima scossa nervosa che l'ha lasciata abbattuta, ma non ha avuto altra disgrazia. Essa non sa ricordare quello che è avvenuto dopo l'urto contro il palo della diga. Ha una visione confusa di una lotta disperata contro l'acqua, non sapendo essa nuotare. Nemmeno ricorda come è stata tratta da sicura morte.

Sulla ... come già abbiamo detto, stabilire con precisione la ragione per cui due robusti operai e la giovane Scarafiotti sono stati in pochi istanti travolti dalla corrente. I compagni canottieri affermano che i due giovanotti sapevano nuotare e credono che la loro triste fine sia dovuta all'improvviso urto che li ha trovati impreparati, e che probabilmente battendo contro le pareti della barca, abbiano riportato uno stordimento che ha impedito loro il completo uso dei mezzi naturali di salvezza, ponendoli in sfavorevoli condizioni di lotta.

Fra i canottieri del Gruppo Sportivo, fra i quali i due giovani erano assai noti, la sventura che tutti li colpisce ha destato profondo dolore. Il cordoglio che ha suscitato la loro fine è accresciuto da una circostanza particolare che riguarda il povero Pigino. Proprio in questi giorni, la sera di venerdì scorso, allo « chalet » si era svolta una breve e festosa cerimonia in suo onore. La direzione gli conferiva, tra le acclamazioni dei compagni, una medaglia d'oro al merito, per aver salvato dalle acque del Po, in drammatiche circostanze, un bimbo e due altre persone. Il fatto è recente, essendo avvenuto nel pomeriggio dell'8 corrente.

Il Pigino aveva in quell'occasione dimostrato tutto il suo coraggio, la sua generosità d'animo e la sua abilità. Si trovava con un amico su di una imbarcazione del Gruppo Sportivo, quando scorse cadere in acqua mentre tentava di discendere da una barca, una donna con in braccio un bambino. Entrambi, il piccino e la donna sarebbero miseramente periti senza l'intervento provvidenziale del Pigino che gettatosi in acqua trasse il bambino mentre già stava affondando e la donna che stava per essere trascinata dalla corrente. In quella stessa circostanza salvò anche un giovanotto che era caduto dalla stessa barca, nel fiume.

I suoi compagni avevano voluto testimoniargli la loro affettuosa ammirazione offrendogli, per mezzo dell'avv. Begninetti, la medaglia d'oro. A soli due giorni di distanza il fiume a cui egli aveva strappato le vittime, si impadroniva di lui nelle circostanze narrate, e spegneva la sua ardita giovinezza con quella di altre due giovani esistenze.

Sondaggi senza risultato

Anche la giornata di ieri è trascorsa, alla diga di Moncalieri, in diligenti e, purtroppo, infruttuose ricerche. Al levar del sole giunsero sul posto parecchi barcaioli di Moncalieri che sostituirono nell'opera di scandaglio i compagni che avevano trascorso la notte nelle ricerche. Si sono così radunate una ventina di imbarcazioni; il tratto del fiume è stato diviso in varie zone, ognuna delle quali veniva esplorata e scandagliata.

Il gruppo dei « Canottieri Fiat » ha pure inviato le sue barche montate dai compagni degli infelici. Ma tanto fervore di ricerche non ha portato al ricupero delle salme. Il fiume nasconde nelle sue acque infide le povere vittime e pare deciso a non restituirle al dolore delle famiglie colpite e all'affetto fraterno dei compagni. Tuttavia i canottieri e i barcaioli hanno esplorato il corso del Po, fino a tarda ora, abbandonando le ricerche soltanto quando le tenebre hanno reso impossibile la pietosa opera.

Al Gruppo Sportivo Fiat ieri moltissimi soci si sono recati a chiedere notizie. Alcuni sono rimasti in permanenza allo chalet aspettando il ritorno delle imbarcazioni. Era in tutti un filo di speranza: a ogni barca che ritornava chiedevano se le salme della signorina Scarafiotti e dei compianti Pigino e Rusconi fossero state ritrovate. Ma le notizie erano sempre sconfortanti. In segno di lutto la Direzione del Gruppo Sportivo ha sospeso per questa settimana, le rappresentazioni ricreative indette allo *chalet*.

Spacciatori di biglietti da mille falsi

Nel negozio di generi alimentari esercito dalla signora Giovanna Migliori fu Pietro in via Villafranca 57, si presentavano ieri verso le ore 16, due giovanotti elegantemente vestiti a richiedere venisse loro cambiato un biglietto da mille della Banca d'Italia. Uno dei due sconosciuti dimostrava circa 25 anni, era di statura regolare, snello, dal volto allungato e bruno, portante sul braccio uno spolverino; l'altro, grasso e roseo, dimostrava 35 anni. Entrambi erano giunti in bicicletta. Il più giovane si disse tappezziere presso un'importante Ditta di via Principe Amedeo. La proprietaria, non dubitando di nulla, dopo aver esaminato il biglietto di Banca che si presentava con le più... oneste apparenze, non fece difficoltà a porgere in cambio l'equivalente in biglietti di diverso taglio. Dopo brevi... ma sentiti ringraziamenti i due inforcarono la bicicletta e scomparvero.

La signora Migliori poco dopo, presa da un vago ed alquanto tardivo dubbio, si recava a far esaminare il biglietto da un competente il quale... diagnosticava che era falso. All'esercente non restò quindi altra consolazione che denunciare il fatto alla Questura.

Un identico caso è avvenuto (e con ogni probabilità è dovuto all'opera degli stessi individui) in via Madama Cristina n. 106, nella panetteria del signor Emanuele Gatti.

Verso le ore 16 capitarono nel negozio due individui dall'apparente età dai 25 ai 30 anni, i quali esibirono un biglietto da mille lire. Desideravano cambiarlo perchè, dicevano, avevano bisogno di biglietti di piccolo taglio dovendo pagare gli operai alle loro dipendenze. Il panettiere, pure non conoscendo i sedicenti industriali, acconsentì di cambiare le mille lire; ma, come colto da un dubbio improvviso, chiese all'esibitore di firmare il biglietto, per garanzia di autenticità... Di buon grado il possessore lasciò un... autografo sul margine bianco: « Fricotti ». Il buon panettiere si accontentò e rimise agli sconosciuti l'importo richiesto.

Ma poco dopo veniva la dolorosa scoperta e il Gatti si affrettava a sporgere denuncia consegnando il biglietto che reca il numero di serie F 27 - 2442. Il denunciante ha fornito i connotati alla Polizia che ha subito iniziato le indagini.

Manovale ucciso dal treno presso il bivio del Lingotto

Alcuni operai stanno facendo in questi giorni lavori per i sostegni dei fili elettrici della trazione in regione Lingotto, poco lontano dal bivio. Tra i manovali era un certo Carlo Gaia di Salvatore, da Trino Vercellese, abitante in via Pisa, 11, che ieri mattina era intento a scavare la buca per un palo, proprio sul ciglio d'un binario. Ad un certo punto egli osservò che su un altro binario vicino avanzava un treno-merci, ma non s'accorse invece che proprio su quello dove egli lavorava sopraggiungeva un altro convoglio della linea di Savona. Il disgraziato manovale non ebbe più tempo di accovacciarsi nella buca e fu investito e scagliato alcuni metri lontano dalla locomotiva, prima ancora che il macchinista potesse comprendere il pericolo, cui il Gaia si era esposto. Il treno fu fermato a non lunga distanza ed il personale scese. Già altri operai che col Gaia lavoravano, i manovali Annibale Fantano, Antonio Ferrero e Antonio Ghiotto erano accorsi presso l'infelice compagno; ma la loro opera di soccorso era vana: il Gaia era già cadavere. Colpito con grandissima violenza alla testa era morto sul colpo.

La salma fu con lo stesso treno trasportata alla stazione di Porta Nuova, donde venne poi fatta portare con un furgone alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino per ordine dell'Autorità giudiziaria, appena il dottor Di Lullo ebbe proceduto alle constatazioni medico-legali.

Il tentato suicidio di un cocchiere pubblico

Il cocchiere pubblico Giuseppe Zaano di 75 anni, nella sua abitazione di corso Lanzo, 90, ieri nel pomeriggio, ritiratosi in camera sua, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra, cadendo riverso sul pavimento. Alle grida della moglie accorrevano i vicini, e quindi la guardia municipale Bongiovanni, che con auto pubblica provvedeva sollecitamente al trasporto del ferito al San Giovanni. Il dottor Quarella gli prestava le cure del caso e lo faceva ricoverare giudicandolo in pericolo di vita. S'ignorano i motivi che hanno spinto il giovane al triste passo.

NOTE SPICCIOLE

Colonia torinese per la cura a Salsa. — Si avvertono gli interessati che la visita sanitaria definitiva per l'accettazione dei bambini alla cura salsojodica di Salso Torino, ha luogo il giorno 20 corr., alle ore 9 alla scuola municipale Silvio Pellico, via Madama Cristina, 102.

Circolo San Secondo. — Questa sera assemblea straordinaria.

Sindacato lavoranti sarteria. — Assemblea dei dipendenti della ditta Renato Lesi, questa sera alle 21, in sede, per contratto di lavoro.

Onorificenza

Con Reale Decreto è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. *Mario Conversa*, di Biella, per speciali benemerenze nel campo dell'industria laniera. Gli amici si congratulano vivamente per l'onorificenza che è degno riconoscimento dell'opera attiva del neo-decorato.

I Divertimenti

SBALORDITIVO SUCCESSO di MARIA JACOBINI al CINEMA AMBROSIO

Anche la nuova interpretazione della celebre attrice italiana è passata in un trionfo di pubblico e di ammirazione.

« ALLA DERIVA »

drammaticissima vicenda dalla dura azione dei ... con un lavoro di magnifica fattura, che allo stupendo gioco scenico di

MARIA JACOBINI
unisce la meravigliosa mossa in scena di
GENNARO RIGHELLI

Tutto Torino accorrerà alle proiezioni di questo capolavoro e della « dal vero »:

La visita di Mussolini in Tripolitania

... entusiasmanti.

ULTIME NOTIZIE

In attesa del plebiscito tedesco

Dimostrazioni e polemiche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

La lotta propagandistica intorno al plebiscito è in pieno svolgimento. Oltre al film: «Neanche un soldo ai Principi» (vietato dapprima, ed ora permesso dalla censura con la modifica appena di una dicitura), oltre ai cartelloni ed ai manifestini distribuiti per le vie, oltre ai pubblici cortei e comizi (come quello con il quale questa sera i socialisti intendono replicare, nella capitale, con grande spiegamento di forze, alle dimostrazioni di ieri dei nazionalisti), la propaganda va facendosi arma anche della diffusione di false notizie, destinate ad impressionare l'opinione degli elettori.

Due notizie false e un'intervista

Così, si diceva questa mattina che la polizia avesse proibito il manifesto preparato dalla destra con il ritratto di Hindenburg e la citazione della sua lettera. Si trattava invece soltanto della soppressione degli esemplari dei manifesti che non recavano, come di regola, il nome della tipografia. Un'altra notizia più sensazionale era questa: il signor Class (capo dei pangermanisti e di tutte quelle organizzazioni miranti ad un possibile *putsch*, messe in luce dalle perquisizioni del mese scorso), era ieri a Doorn, ospite di Guglielmo II. Ciò equivaleva a dire: Class è stato chiamato a rapporto dal suo imperiale signore, a pro' del quale si svolge tutta la campagna della destra. Anche questa notizia, messa in circolazione dai giornali democratici, è smentita questa sera dai nazionalisti. Essa, è — secondo il loro stile polemico — un prodotto dei «giudei fabbricatori di menzogne».

Non è invece smentita, almeno finora, l'intervista molto notevole che il Presidente del Reichstag, Loebe, appartenente all'ala sinistra del partito socialista, ha concesso al *New York Times* e che è riprodotta succintamente dalla stampa di destra. Il presidente Loebe, interrogato circa la costituzionalità o meno della lettera di Hindenburg, avrebbe risposto:

— Sì, Hindenburg ha esorbitato dai suoi poteri; perciò la sua lettera costituisce un'infrazione alla Costituzione.

Del resto, Loebe non crede che ci sia, in realtà, seria probabilità di un *putsch*. Il nazionalista *Lokal Anzeiger* attende conferma di queste dichiarazioni del Presidente del Reichstag. A parere del giornale, tali dichiarazioni, tanto più perchè affidate ad un foglio straniero, costituirebbero un enormità. Scrive il giornale:

«In esse il presidente del Reichstag si pone in aperto contrasto con il Governo, il quale in Parlamento ha difeso e giustificato la condotta di Hindenburg. Egli viene in sostanza a fare suo il grido di quell'interruttore socialista («Hindenburg fuori!») che scatenò un pandemonio al Reichstag, e che dovette poi essere richiamato all'ordine dallo stesso Loebe».

L'intervista di Loebe sarà certo sfruttata dai fautori del plebiscito, socialisti e comunisti, come nuovo argomento di propaganda; e la prossima ripresa dei lavori del Reichstag darà luogo a manifestazioni ostili dei parlamentari di destra.

Loebe e l'Anschluss

Dello stesso Loebe è notevole il discorso che egli ha pronunziato a Francoforte sul Meno, in una riunione tenuta dalla Lega austro-tedesca. Il presidente del Reichstag era relatore sulla questione della riunione all'Impero germanico (Anschluss), riunione della quale il Loebe è partigiano. Egli ha mosso un energico attacco alle dichiarazioni fatte recentemente a Parigi dall'ex-Cancelliere austriaco dottor Seipel, dichiarazioni che il Loebe definisce penose. L'oratore ha ricordato i progressi fatti in Austria dal movimento per l'Anschluss e ha soggiunto:

«In Austria la Lega austro-tedesca può contare su quasi duecentomila aderenti. Noi non vogliamo strappare violentemente i trattati vigenti; ma, con l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, la questione dell'Anschluss verrà ripresa per dare un impulso alla soluzione di diverse questioni europee. Essa non può essere differita fino a che sia risolto il problema paneuropeo, ed ha oggi la precedenza su tutti gli altri problemi europei».

Un oratore austriaco confermò calorosamente le affermazioni del presidente del Reichstag, esaltando la coscienza nazionale viva nel popolo austriaco, e la sua volontà di rientrare in seno alla grande patria tedesca.

Il dottor Schacht, presidente della Reichsbank, che si è dimesso dal partito democratico, dissentendo dall'atteggiamento di questo nella questione del plebiscito, si è affrettato ad inviare al capo del partito, on. Koch, una lettera colla quale egli mira ad impedire ai partiti di Destra una interpretazione tendenziosa del proprio atto. Il dott. Schacht conferma quindi la propria simpatia verso il partito democratico, di cui riconosce i grandi meriti verso il nuovo Stato tedesco, in particolar modo nella questione dei beni principeschi, questione nella quale il partito democratico ha avuto il merito di adoperarsi perchè si giungesse ad una sistemazione in via legislativa ordinaria.

L. E.

Gli sviluppi legislativi della rivoluzione polacca

Ostilità delle sinistre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 14 notte.

La prossima convocazione della Dieta è oggetto di colloqui tra il Governo, il maresciallo della Dieta ed i capi dei vari partiti. Il blocco dei partiti della sinistra ha chiesto ufficialmente l'immediata convocazione della Dieta, che avrà luogo probabilmente al principio della prossima settimana. Comincierà allora la battaglia parlamentare intorno alle ulteriori conseguenze del recente rivolgimento.

Il Governo si propone di fare votare un bilancio provvisorio ed una serie di importanti modifiche alla Costituzione, tali da rendere d'altra parte superfluo il conferimento di speciali poteri al Presidente. Tali modifiche consistono principalmente nel dare al Presidente della Repubblica il diritto di sciogliere, in qualsiasi momento, il Parlamento; di porre il suo veto alle decisioni di esso, ed infine di emanare decreti legge nel periodo nel quale il Parlamento è sciolto o non siede. Tali leggi dovrebbero essere ulteriormente ratificate dal Parlamento. Questo programma incontra la più viva opposizione da parte delle sinistre.

I provvedimenti di risanamento economico e finanziario furono ieri oggetto di lunghe conversazioni, durate non meno di cinque ore, tra il Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, il ministro delle Finanze e quello del Commercio. Il Governo ha chiesto ampi poteri, per permettere al ministro delle Finanze di prendere provvedimenti severissimi per la difesa dello zloty. Particolarmente si mirerebbe ad impedire qualsiasi speculazione privata a danno dello zloty.

Chamberlain e l'oro russo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Ai Comuni stasera una serie di interrogazioni attendeva il Governo al varco del recente polemico scatenato dagli aiuti pecuniari di Mosca ai movimenti operai in Inghilterra. L'incarico di chiarire il pensiero governativo in merito, è stato assunto dal ministro degli Esteri in persona. L'importanza della risposta compendiosa che egli ha data è visibile ad occhio nudo. Chamberlain ha cominciato, alludendo a Rakowski:

«Nei colloqui che io ebbi col predecessore dell'attuale incaricato di affari russo dichiarai nettamente che la propaganda anti-inglese svolta qui ed altrove costituiva uno degli ostacoli principali ad ogni miglioramento delle relazioni anglo-russe e che, sino a quando essa continuasse, non poteva certamente predisporre il Governo britannico a nuovi negoziati. Il nostro Governo ha sempre avuto l'idea che le condizioni indispensabili per negoziare con successo sono:

«1.o) L'accettazione delle norme ordinarie del diritto internazionale da parte del governo dei Soviet;

«2.o) Quelle garanzie di buona fede nei negoziatori che possono essere offerte soltanto dall'osservanza dei reciproci accordi esistenti.

«Mi sono per lo più accontentato di esporre la politica del governo inglese in questi termini generici, considerando che non sarebbe stato molto utile il sistema di proteste mutuate di fronte a così particolari, ma — pochi giorni addietro — prima di partire per Ginevra, io diedi al nostro incaricato d'affari a Mosca istruzioni d'informare il governo dei Soviet che il governo inglese non può passare sotto silenzio l'atto compiuto dal Commissariato russo delle Finanze accordando una autorizzazione speciale per trasferire qui certi fondi destinati ad appoggiare lo sciopero generale. Il nostro incaricato deve aver fatto notare che lo sciopero generale rappresentava un'azione illegale ed anticostituzionale, che si risolveva in una grave minaccia per l'ordine costituito, e che il particolare favore accordato dal Commissariato russo delle Finanze a sostegno di un'azione di tal genere non poteva conciliarsi all'amichevole componimento di cui il governo dei Soviet si professa desideroso nelle questioni pendenti fra i due paesi. (Applausi)».

Mac Donald, in nome dell'opposizione ufficiale, a questo punto chiede:

«Potrei sapere se il denaro trasmesso sia stato derivato da risorse statali oppure semplicemente trasmesso con la sanzione del commissariato delle Finanze del Governo dei Soviet?».

Chamberlain replica:

«Ciò che si trova a nostra cognizione, è già contenuto nella mia protesta, e cioè le disposizioni della legge sono state messe da parte per dar luogo alla trasmissione di questo denaro in appoggio di uno sciopero illegale e anticostituzionale». (Applausi).

Il deputato conservatore Locker-Lampson avanza il quesito seguente:

«Così stando le cose, non sarebbe ora che noi facessimo qualche cosa di più che delle semplici proteste?». (Applausi).

Interviene un laburista dell'ala estrema, l'on. Wallhead, il quale trova curioso che il deputato conservatore suddetto creda che il Governo russo desse allo sciopero generale in Inghilterra una interpretazione identica a quella del Governo inglese. Secondo lui, invece, il Governo di Mosca non poteva considerare lo sciopero generale altrimenti che come una azione di carattere economico. Chamberlain replica ad entrambi dicendo:

«Non spetta a me il dichiarare quale possa essere l'interpretazione del Governo dei Soviet. Ma, nelle ordinarie relazioni di cortesia fra le varie nazioni, un determinato Governo certamente non si arrabatterebbe per provvedere sostegno ad un movimento che in un altro paese è giudicato illegittimo. Quanto alla domanda dell'on. Lampson, il ministro degli Interni ha già annunciato che il Governo sta considerando tutte queste cose. Il ministro farà esaurienti dichiarazioni al riguardo nella seduta di giovedì prossimo. Perciò, io sarei lieto se la Camera non insistesse ad avanzare oggi le interpellanze poi necessarie».

Alla Camera dei Lord alcuni interpellanti che volevano sollevare oggi la stessa questione specifica dei fondi russi (equivalenti ormai a mezzo milione di sterline, inviato alla Federazione dei minatori inglesi per sostenere la loro resistenza contro i proprietari e contro il Governo) si sono riservati di esporre le dichiarazioni ministeriali di giovedì venturo, che saranno seguite da un rendere dibattito in entrambe le Camere. Quale possa essere la conclusione, si esclude generalmente che il Comitato di Gabinetto che sta esaminando tutti gli aspetti di questa importanza specialissima da parte di un paese così speciale come la Russia, chieda al Governo di prendere misure verso i rappresentanti diplomatici russi a Londra.

M. P.

Il card. Bonzano a New York

La benedizione papale alla folla

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York 14 notte.

Circa mezzo milione di cittadini erano allineati oggi lungo il percorso della processione religiosa, la quale con il Legato pontificio cardinale Bonzano alla testa, si è recata dall'arcivescovado alla cattedrale di San Patrizio. Centinaia di spettatori nella First Avenue, si affollarono per ricevere la benedizione papale. Il cardinale Bonzano, alla messa della cattedrale, elargì la benedizione pontificia all'immensa massa dei fedeli.

Terribili uragani in Jugoslavia

32 morti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 14, notte.

Da tutta la Serbia e dal Montenegro giungono notizie di pioggie torrenziali, di uragani e di grandinate. Il fiume Vetrenika è straripato. La corrente portò via due case con tutti gli inquilini. Sei ponti sono crollati. Venti persone sono annegate, e dodici sono rimaste uccise dai fulmini. Le principali strade sono interrotte in molti punti.

Un attentato presso il confine dell'Alta Slesia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

Un attentato con la dinamite è stato compiuto nei pozzi minerari di Rotsberg presso Beuthen, località non lontana dal confine dell'Alta Slesia. In tre diversi punti furono fatti esplodere grandi carichi di dinamite. Due esplosioni hanno avuto effetti di lieve entità, ma la terza recò gravi danni. Non si hanno a deplorare vittime. Mancano ancora tracce degli autori dell'attentato, nè, per il momento, si sa a chi sia attribuirlo.

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Il cambio francese ha sofferto un nuovo tracollo oggi allo Stock Exchange: apertosi a 168, è ribassato fino a 173,75 e si è chiuso stasera a 173,65. La quotazione finale del franco belga è avvenuta a 169,75, quella della lira a 135,75.

DA GENOVA

S'è ucciso con una rivoltellata al capo a Sestri P. il maestro Italo Bracco d'anni 19 insegnante presso la scuola [illegible]. Il Bracco ha lasciato una lettera [illegible] di lasciare cinque di tutte [illegible] più povero e più [illegible].

Bennett vince il «Tourist Trophy» nella categoria 350 c.c.

Ghersi, Arcangeli e Nuvolari 13.o, 14.o e 20.o

(Servizio speciale della «Stampa»)

Douglas (Isola di Man), 14, notte.

Stamane alle 10 sopra tutti i tronchi stradali di qualche importanza che attraversano questa piccola isola rocciosa e scoscesa, calava il veto imposto dalle autorità al traffico ordinario, in omaggio alla prima giornata dedicata alle grandi prove motociclistiche del Trofeo Turistico.

L'isola di Man sembra essere stata conformata dal modellatore delle eruzioni vulcaniche nei primordi della storia per offrire al motociclista del secolo ventesimo tutte le condizioni possibili ed immaginabili per spezzare la resistenza delle rispettive macchine, se non per temperare l'abilità ed il coraggio. Il circuito sul quale si svolge la gara del Trofeo Turistico, è di circa 37 miglia e mezzo. Esso passa dal piano al monte e dal monte piomba al piano una dozzina di volte, ed è costellato da pericolosi tourniquets che l'immaginazione di un ingegnere stradale può a stento concepire.

Alla prima categoria sono ammesse macchine di 250 cmc., alla seconda di 350 ed alla terza di 500 cmc. In tutte tre le categorie il motociclismo italiano ha mandato per la prima volta i suoi rappresentanti. Si trovano infatti in lizza la «Garelli» e le «Bianchi». L'ottimo campione Pietro Ghersi è nell'agone, ed ha già dato prova della sua abilità durante le prove di allenamento.

Quello che qui è considerato come il campione italiano della motocicletta, suscita per la sua modestia e la sua calma una quantità di simpatie. Egli peraltro non si misurerà se non nella gara delle medie cilindrate e nella finale dei seniores, che sono rispettivamente fissate per mercoledì e per venerdì. Alla prova per juniores svoltasi oggi tra le 10 antimeridiane e le 16, estremo limite di tempo, hanno partecipato, insieme col fratello minore di Ghersi, anche Arcangeli e Nuvolari, tutti su macchine Bianchi.

E' stata questa una delle più vertiginose corse che si ricordino, anzi la più vertiginosa che gli annali sportivi abbiano sinora registrato in campo motociclistico. I corridori s'abbassavano sulle macchine, come cow-boys sulla groppa di puledri selvatici e, cosa più miracolosa, quasi tutti riuscirono a mantenersi in azione. Le velocità raggiunte sono senza precedenti.

Il percorso consisteva in sette giri del circuito, ossia 264 miglia ed il corridore inglese Bennett, che ha vinto la corsa, mantenne il passo medio di 60 miglia all'ora, più di 104 km. battendo così tutti i «records» per le corse a breve distanza sopra strada. Nei due primi giri Bennett venne lasciato indietro da Handley, detentore del trofeo. Similmente un altro inglese, Simpson, noto come «la meteora umana», per qualche tempo riuscì a sorpassare il futuro vincitore, il quale nel terzo giro assunse una velocità fantastica, portandosi alla testa dei suoi famosi rivali. Giro per giro il Bennet aumentò il proprio vantaggio. Il quinto giro fu compiuto da questa «saetta» entro il termine di 31' e 58". Ad un miglio dal traguardo Bennet cade di macchina, ma per fortuna la motocicletta non subisce guasti ed il corridore balza di nuovo in sella, giungendo alla meta con più di dieci minuti di vantaggio sopra il secondo arrivato.

Handley dovette rallentare negli ultimi giri per un guasto alla ruota. Riuscì però a riparare il guasto ed a continuare la corsa. Egli giunse terzo. Il secondo è stato Simpson, che si mantenne in sella sino all'ultimo istante, ma fu battuto in velocità dal Bennet.

E' sorprendente come, data la vertiginosa velocità con cui la corsa è stata compiuta, si lamentino soltanto pochissimi accidenti. Il solo disastro serio colpì il londinese Grey. Egli perdette il controllo durante una discesa, cadde, si fratturò una gamba e battè il capo contro delle rocce. Si trova all'ospedale in preda a commozione cerebrale. Un altro corridore inglese si ferì ad un orio, ma non gravemente. Vi furono altre cadute numerose, però fortunatamente senza conseguenze.

Gli inglesi riconoscono che i concorrenti italiani condussero splendidamente le loro macchine, ma bisogna notare che questi si trovavano in una posizione piuttosto svantaggiosa, perchè in Inghilterra non esiste l'uso di andare a sinistra come in Italia quando si sorpassa un veicolo, bensì di andare a destra. In altri termini la mano qui in Inghilterra è diversa ed i nostri corridori si trovavano sotto questo aspetto in una specie di tirocinio.

Ecco la classifica:

1.o Bennett (Velocette) in ore 3.57'37"; 2.o Simpson (A. J. S.), in ore 4.8'22"; 3.o Handley (Rex Acme) in ore 4.10'0"; 4.o Dixon (Douglas) in ore 4.10'56". Mario Ghersi è arrivato 13.o in ore 4.27'47"; Arcangeli 14.o in ore 4.30'2"; Nuvolari 20.o in ore 4.52'30".

Il Gran Premio del Presidente della Repubblica all'Ippodromo di Vincennes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14 notte.

Oggi all'Ippodromo di Vincennes si è disputato il Gran Premio del Presidente della Repubblica (150 mila franchi su 2800 metri al trotto). Secondo la tradizione, il signor Doumergue, ha assistito alla prova. Benchè svoltasi sotto la pioggia, la corsa ha offerto dal punto di vista sportivo il più vivo interesse. Venitsette concorrenti, rappresentanti il fior fiore dei trottatori di quattro anni, si sono presentati alla partenza. E' arrivato primo *Aiglon*, di Obry. Bedecker; 2. *Amen*; 3. *Ange Pitou*. Il totalizzatore ha pagato: nel *pesage*, 51 franchi, per unità di 10 franchi; e nel prato, 25,50 per unità di cinque franchi.

Sarah Bernhardt reincarnata nel corpo di una «medium»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Domani, nella sala della «Société des Savants» verranno presentate ai membri del Congresso psichico internazionale delle fotografie curiosissime, ottenute in pieno giorno nella scuola psichica di Parigi diretta dalla signora Jeanne Gudot. Ireneo Mausset (direttore del teatro Alberto I e giornalista) che ha assistito alla presa di queste fotografie, ne rende conto sulla *Presse*. Egli crede nelle forze invisibili ed ignote, ma non è uno spiritista di professione. Ha assistito come semplice testimonio agli esperimenti e in tale qualità può escludere che vi sia stata qualsiasi frode. Altre sette persone del resto, tra cui due capitani, erano presenti e tutti possono testimoniare della perfetta correttezza colla quale gli esperimenti furono compiuti.

La *medium* era una signora che si caterizzò alle ore 3,20 dopo essere stata visitata, nel momento in cui si svestì, da un'altra signora e da un capitano. Un'«entità» si impadronì del suo corpo alle ore 3,30. Gli occhi le si cambiarono, e gli astanti riconobbero allora in lei Sarah Bernhardt nell'*Aiglon*. La rassomiglianza fisica, quale risulta dalla fotografia, non è assoluta ma nell'atteggiamento della medium i presenti riconobbero Sarah Bernhardt. Questa si pose a parlare ed ecco ciò che disse:

«L'occultismo non è per me nuovo. Molti nella mia carriera lo hanno praticato e lo praticano. Perchè avrei paura? Quelli che hanno la coscienza netta non hanno paura. Io sono stata buona coi miei camerati, ma sono stata spesso dura per il mio personale. Molti dei miei domestici possono affermarlo. Ho molto sofferto per la mia gamba. Se non mi fosse stata tagliata, avrei recitato quello che «lui» (e così dicendo la medium, o meglio l'entità, accennava col dito al Mausset) aveva fatto per me. Delle prove? Anche Guitry ne darà. Luciano... Quando si vorrà, tornerò a dire quello che dico oggi. Non sarà l'ultima volta che vengo!».

Alle 3,32 l'entità chiese di vestirsi. La signora Gudot le fece dare dei pezzi di stoffa, ecura e degli spilli. L'«entità» si acconciò indosso la stoffa. Poi, chiese del nero. Le venne dato del carboncino di cui essa si servì per tracciare dei disegni sul vestito che si era fatto. Alle 3,40 si alzò, ed il capitano De Rubiano le si pose a lato, in qualità di testimonio, per la fotografia suddetta.

Dopo la fotografia, l'«entità» scomparve e la medium, a poco a poco, riprese possesso del proprio corpo. Alle 5,25 l'«entità» aveva ripreso possesso del corpo della medium, che tornò a comporsi un altro vestito con della stoffa azzurra, sul quale poi mise un grande mantello bianco, segnando con un carboncino le pieghe dell'abito e disegnando dei braccialetti sulle braccia nude.

— Mi riconoscete? — chiese l'«entità» al Mausset; e questi riconobbe anche questa volta, nell'entità, Sarah Bernhardt. Venne presa una nuova fotografia, dopo di che la medium tornò a prendere possesso del proprio corpo.

Ciò che è impressionante in tutta questa faccenda è che Mausset assicura che nessuno sapeva ch'egli aveva presentato a Sarah Bernhardt una commedia del titolo «Francesca Villon», che la grande attrice avrebbe rappresentato se non le fosse stata tagliata una gamba.

La causa per l'eredità dei 20 milioni al Cottolengo di Torino

Il ricorso delle Congregazioni toscane respinto dalla Corte d'Appello di Firenze

Firenze, 14 notte.

Il 15 dello scorso maggio, dinanzi alla nostra Corte d'appello, sezione civile, si discusse una curiosa causa in materia testamentaria. Le Congregazioni di Carità di Pisa, di Gavorrano avevano citato in Tribunale la Piccola Casa della Divina Provvidenza, detta «Il Cottolengo», di Torino, il cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, in qualità di esecutore testamentario della contessa Augusta Raimondi vedova Rosselmini-Gualandi, e la contessa Raimondi Luisa vedova Camerini, e per essa, defunta, gli eredi, Maria Camerini ved. baronessa Seela, domiciliata a Traverso (Vicenza); Paola Camerini ved. Ruscon, domiciliata a Bologna; Maria Camerini nei San Martino di [illegible], Fanny Camerini nei Muselli, domiciliata a Verona; Angela Vamerina principessa Gonzaga, domiciliata a Monte [illegible] (Vicenza), e conte Luigi Vannutaro, vedovo ed erede della Isabella Camerini, di Vicenza.

Le Congregazioni di Carità, attrici in causa, sostennero che il testamento della contessa Rosselmini, morta nel 1921, a Pisa, conteneva l'obbligo, posto a carico del Cottolengo, nominato erede, di destinare tutto il patrimonio, ascendente a circa 20 milioni, a beneficio dei poveri di Pisa e di Scarlino, frazione del Comune di Gavorrano. Il Tribunale di Pisa riconobbe l'esistenza di tale obbligo, ma lo qualificò puramente morale e religioso, negando alle Congregazioni il diritto di costringere il Cottolengo all'adempimento.

Le Congregazioni ricorsero in Appello, e la causa, come abbiamo detto, fu discussa il 15 maggio ultimo scorso. L'appello mirava a dimostrare una serie di errori giuridici in cui sarebbe incorso il Tribunale di Pisa. Furono presentate alla Corte elaborate memorie a stampa. Discussero la causa gli avvocati Barsotti e Paleschi per le Congregazioni appellanti, gli avvocati onorevoli Cammeo e Meda per il Cottolengo e per il cardinale Maffi. Intervennero poi nel giudizio i Comuni di Pisa e di Gavorrano, che furono rappresentati rispettivamente dagli avvocati onorevoli Cappella e Bellincioni. La Congregazione di Carità di Pisa era rappresentata dal suo presidente, cav. Giuseppe Menichetti; la Piccola Casa della Divina Provvidenza dal suo direttore legale, Giovanni Battista Ribero; il Comune di Pisa dal sindaco, prof. Riccardo Ugolini; il Comune di Gavorrano dal sindaco Tommaso Fuligni, e la Congregazione di Carità di Gavorrano dal suo presidente, Giovanni Vignali.

La Corte ha pronunziato ora la sua sentenza, con la quale rigetta l'appello delle Congregazioni e conferma la sentenza del Tribunale di Pisa, dichiara di non esservi luogo a deliberare nei riguardi dei Comuni di Pisa e di Gavorrano, nonchè dei coeredi della contessa Luigia Raimondi ved. Camerini; condanna le Congregazioni appellanti alle spese del giudizio ed onorari di avvocati in favore della Piccola Casa della Provvidenza, nonchè del cardinale Maffi. La sentenza, dottamente circostanziata, è stata stesa dal Presidente della Corte, gr. uff. Francesco Giannoliasio.

Ufficiali condannati per un duello

Firenze, 14 notte.

Il 22 novembre dello scorso anno, si batterono alla spada per gravi ragioni personali il capitano dell'8.o Reggimento Artiglieria da campagna, Giulio Moroni, ed il tenente del 10.o Artiglieria da campagna Rodolfo Terlizzi, campione olimpionico di spada da terreno. Lo scontro si chiuse dopo due ore, avendo il capitano Moroni riportato nove leggere ferite di punta al braccio destro. Diresse lo scontro il cav. Guido Paoletti. Furono padrini dei due avversari, il tenente colonnello cav. Vittorio Cesareni, il capitano Raffaele Idoà, il capitano Alberto Pometti, ed il tenente Giovanni Gambassini. Prestavano assistenza come medici il prof. Ettore Boccacci ed il capitano dott. Gioacchino Raffaglio.

Ne seguì che il capitano Moroni, il tenente Terlizzi ed i loro padrini, il direttore di scontro e i due medici furono denunziati all'autorità giudiziaria, che iniziò a loro carico un procedimento penale.

L'interessante causa è stata discussa oggi al nostro Tribunale, ove sono comparsi a piede libero tutti gli imputati ad eccezione del capitano Idoà, la cui assenza però era scusata con legittimo motivo di impedimento. Interrogati gli imputati e quale testimonio il colonnello De Nobili, comandante il 19.o Artiglieria, si è svolta la discussione. Infine il Tribunale ha pronunciato sentenza, con la quale il capitano Moroni ed il tenente Terlizzi sono stati dichiarati colpevoli, secondo l'imputazione loro contestata, con la diminuente per il capitano Moroni di essere stato indotto al duello da un grave insulto. Di conseguenza il capitano Moroni è stato condannato a 3 giorni di detenzione, ed il tenente Terlizzi a 2 mesi. Ad entrambi il Tribunale ha concesso il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziale. Quanto ai padrini al direttore di scontro, il Tribunale li ha dichiarati esenti da pena, perchè per opera loro lo scontro ebbe un esito meno grave di quello che poteva avere. I due medici sono stati assolti con la formula che il fatto loro imputato non costituisce reato.

BOLLETTINO METEORICO

13 giugno 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	coperto	
Milano	26	16	piovoso	
Venezia	25	20	coperto	agitato
Firenze	31	16	»	
Ancona	27	17	½ coperto	
Bolzano	[illegible]	15	sereno	
Napoli	28	17	½ coperto	legg. m.
Taranto	27	19	coperto	»
Palermo	30	19	sereno	»
Catania	30	18	½ coperto	calmo
Cagliari	28	18	sereno	»
Tripoli	32	26	coperto	»
Messina	26	18	½ coperto	»
Trieste	26	18	piovoso	»
Fiume	25	18	piovoso	»
Bari	30	20	½ coperto	[illegible] m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 734.
Temperatura massima del giorno 13 + 22
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 12
La giornata di ieri: Sereno.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI [illegible]. — Riposo.
ALFIERI (Compagnia operette Lombardo-Ragioni). — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» di Schubert.
BALBO (Compagnia di prosa Lina Muratti). — Ore 21: «Le cittadine Orest» di E. Spalla.
CHIARELLA (Comp. del Teatro d'arte di Roma). — Ore 21: «Il cammino sulle acque» di A. De Stefani.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Jazzbandopoli».
GOBBI — Ore 21: Fantocci lirici di «Yambo».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 10. — Esposizione di artisti sarzeri contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19, dalle 20,30 alle 23.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 23. Concerti serali elettrici.

Tragedia passionale a Firenze

Artista di caffè-concerto che uccide l'amante e rivoltellate

Firenze 14, notte.

Oggi in via Guelfa è avvenuta una tragedia della gelosia, protagonisti certi Gastone Gerardi, d'anni 23, e la sua amante Rosa Fuso, d'anni 32, da Orvieto. Il tragico fatto è avvenuto poco prima delle 16 dinanzi agli occhi dei cittadini che in quel momento transitavano: si è visto un giovane estrarre una arma da fuoco e sparare contro una donna che, pallida e stravolta, fuggiva dal portone di uno stabile. Un secondo e un terzo colpi, sparati quasi a bruciapelo giungevano sulla disgraziata vittima, l'hanno fatto stramazzare sul lastrico in mezzo ad una pozza di sangue. Immediatamente alcuni passanti si lanciavano all'inseguimento dello sconosciuto feritore, mentre altri si accingevano a prestare i primi soccorsi alla donna. Lo stato di costei è apparso subito gravissimo: la disgraziata donna è stata trasportata all'ospedale ove i medici non hanno potuto fare altro che constatare l'assoluta inutilità di ogni cura. Pochi istanti dopo l'infelice decedeva nel letticciolo dell'infermeria. Intanto il feritore, che aveva cercato di far perdere le sue tracce tenendo lontani gli inseguitori sotto la minaccia della stessa arma che gli era servita per effettuare il suo tragico gesto, veniva fermato da un meccanico, certo Giulio Lanchi, che affrontatolo riusciva dopo una violenta colluttazione a disarmarlo. L'omicida è stato trasportato immediatamente in Questura, ove i funzionari si sono recati ad interrogarlo. Il Gerardi ha dichiarato che la donna contro la quale aveva sparato era la sua amante. Egli da qualche tempo nutriva il dubbio che la donna lo ingannasse. Oggi si è recato da lei e dopo una violenta lite, perduta la testa, le ha sparato contro tre colpi di rivoltella. Il Gerardi, che è un noto tenore di caffè-concerto è ammogliato ed ha tre figli. Egli aveva da circa quattro anni relazione con l'uccisa. Oggi è uscito dalla sua abitazione apparentemente tranquillo. Ha salutato la moglie e i figli e si è diretto verso la casa dell'amante. Poco dopo il suo arrivo si è accesa una vivacissima lite che ha avuto un così tragico epilogo.

Fulminea tragedia a Rivarolo Ligure

Spara sul fratello e si uccide

Genova, 14, notte.

Una nuova tragedia ha turbato la nostra città. La cronaca deve infatti registrare un morto ed un ferito grave. Il fatto è avvenuto a Rivarolo Ligure e precisamente a Teglia, in vico Rondanella, alle 21. Certo Angelo Ravaschio ha ferito gravemente con un colpo di fucile il proprio fratello Giuseppe e salito quindi nella sua camera si è ucciso con la stessa arma, esplodendosi un colpo sotto il mento. Le cause della tragedia si debbono attribuire alla nevrastenia. Infatti da qualche tempo l'Angelo era torturato dal male ed il suo carattere, malgrado la sua giovane età, poichè il Ravaschio non contava che 27 anni, si era inasprito. La sua famiglia e specialmente il fratello Giuseppe immensamente ricorsero dapprima al consiglio di un sanitario. Questi, pur constatando l'anormalità dell'individuo, non credeva di farlo ricoverare, presentando la malattia in certi momenti delle stasi.

Questa sera verso le 18 i famigliari dell'Angelo, avvisata una crisi, provvidero a chiamare il maresciallo dei carabinieri. Il funzionario si recò nella casa e sapendo dello stato di salute dell'Angelo, finse, essendo amico di famiglia, di recarsi per caso a visitarlo. Poco dopo ne usciva, pregando il malato di andarlo a trovare in caserma. L'Angelo, forse impressionato dalle frasi e dall'invito del maresciallo, si recò nella sua camera e staccata da un muro una doppietta da caccia la caricò con due cartucce; quindi, recatosi nella sala da pranzo, sparò contro il fratello un colpo che lo colpì all'arco al braccio destro. Risalito nella propria camera l'Angelo si esplodeva infine un colpo al capo. Il ferito venne trasportato all'ospedale di Sampierdarena. Il suo stato è gravissimo.

CRONACA

Una donna aggredita e derubata

Di un'aggressione notturna è rimasta vittima l'altra notte una suonatrice ambulante, certa Angela Favarino, di 66 anni, da Saluzzo, mentre percorreva il corso Spezia, verso le ore 2, diretta alle baracche di legno che sorgono in riva al Po, dove è solita ripararsi di notte. Giunta all'altezza di via Dementte, venne avvicinata da un giovanotto d'aspetto operaio, alto e magro, vestito di bleu, il quale bruscamente le strappò la borsetta contenente una ventina di lire, e quindi si diede alla fuga. In quell'istante si trovò a passare un vigile notturno, che si diede all'inseguimento del rapinatore e sparò anche un colpo di rivoltella per intimorire il fuggiasco. Ma l'ignoto riuscì a dileguarsi. La donna ha sporto regolare denuncia. Sul posto è stata ritrovata la borsetta vuota.

Stato Civile di Torino

14 giugno 1926.

NASCITE N. 35: maschi 24, femmine 11.

MATRIMONI: Dellacasa Rag. Luigi con Carla, Seena Caterina — Motare Agostino con Marchetti Orsolina — Allievo dott. Carlo con Taria Annita — Varesio Romualdo con Passara Elvira — Prina Eugenio con Cavallo Pierina — Zoloschi Angelo con Delpiano Amelia — Prive Maurizio con Rey di Villarey Maria — Zucchi Abelardo con Pont Maria — Infabiana Emilia con Naccagno Antonia — Visconti Carmelino con Vottero Luigia — Denoyé Cesare con Radesa Caterina — Capriolo Marcello con Fasel Letizia — Giovanola dott. Bernardo con Fenoglio Maria Lice — Giampesti Oreste con Verna Maria — Casalegno Umberto con Ferrero Adelina — Ferraris Armando con Treglianti Maria — Vassallo Guido con Verdoja Assunta — Varello Angelo con Moretto Maria — Chianotto Francesco con Ploranto Giuseppa — Livorno Anselmo con Anatella Teresa — Stoppino Giovanni con Giubilena Antonia.

MORTI: Notretti Francesco fu Francesco, d'anni 50, di Rivoli, [illegible], strada del Palotto, 180 — Bravetti Maddalena ved. Brecco, id. 81, di Pessinetto, [illegible], corso Re Parco, 24 — Perotti Giovanna fu Antonio, id. 77, di Sanchià, cas., via Alfieri, 21 — Vinea Amelia fu Giovanni, id. 72, di S. Giorgio C., maestra munic., corso Vittorio Em., 38 bis — Vigo Carlo, id. 81, [illegible], corso Casale, 52 — Caiola Giovanni fu Luigi, id. 60, di Torino, impiegato, via Artisti, 10 — Fabiani cav. uff. Carlo fu Pietro, id. 77, di Cuorgnè, pens., via Masséna, 61 — Minetti Nicola fu avv. Domenico, id. 47, di Acqui, rappresentante, via S. Anselmo, 18 — Rosso Luigia ved. Chiara, id. 91, di Torino, agiata, via S. Secondo, 53 — Pina Maria m. De Martino, id. 62, di Cumiana, cas., via Nava, 8 — Minella Giuseppe fu Francesco, id. 72, di Castelletto T., pens., via Nizza, 101 — Fabrizzo Maria di Eugenio, id. 31, di Venaria, ferroviere — Bertalla Giacomo fu Giacomo, id. 53, di Chieri, contadino — Borio Elisabetta fu Tomaso, id. 77, di Narzole, cas. — Griva Matteo fu Martino, id. 43, di Santena, falegname — Bianchi Giuseppe di Sebastiano, id. 20, di Pettenasco, tranviere — Rappino Stefano fu Bernardo, id. 47, di Torino, tipografo — Revel Giovanni Bartolomeo fu Daniele, id. 66, di Torre P., impiegato — Chiterrini Giovanni fu Pacifico, id. 45, di Sansaverino, meccanico — Ebolo Corinna di N. N., id. 21, di Torino, disegn. — Bosio Cristina ved. Mo-Costabella, id. 85, di Montemagno, cas. — Vaschetto Giuseppe fu Vittorio, id. 70, di Grugliasco, cas.

Minori d'anni sei, numero 3.

Totale 29, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.